Sopravvivere
e
rinnovarsi

9-12-68

Spezza le forme del passato, ma mantienine intatti il genio e lo spirito, altrimenti non avrai avvenire.

*

Il passato è il nostro fondamento, il presente il nostro materiale, il futuro il nostro scopo e la nostra vetta.

domani

21 febbraio 2015

Sri Aurobindo

I Colpi della Vita

È la lezione stessa della vita che sempre in questo mondo ogni cosa disillude l'uomo. Solo il Divino non viene mai meno, se ci si volge interamente a Lui. Non è perché c'è qualcosa di cattivo in voi che subite dei colpi. I colpi si abbattono su tutti gli esseri umani perché essi sono pieni di desideri per cose che non possono durare e quindi le perdono o, anche se le ottengono, portano delusione e non possono soddisfarli. Volgersi al Divino è la sola verità della vita.

(Letters on Yoga -21 aprile 1933)

Religione e Spiritualità

Il senso spirituale non è contrario a un senso religioso di adorazione, devozione e consacrazione. Ciò che però è sbagliato nelle religioni è la fissità della mente che si afferra a una formula come verità esclusiva. Bisogna sempre ricordare che le formule sono soltanto un'espressione mentale della verità e che questa verità può sempre essere espressa in molti altri modi.

Rinnovamento

Quando è ormai stanco il cuore e cessa il fremito
ricordando cose passate che mai più saranno,
quando l'arco cade e la corda già tesa si spezza,
e le mani che furono unite si sono per sempre separate,

quando l'anima va verso nuove nascite e corpi,
verso terre mai viste e incontri con volti nuovi,
si solleva ancora quell'arco, la freccia caduta viene incoccata,
le azioni ormai vane ritrovano il corso del Fato?

Alle vite recise, può il tempo ridare l'unione,
l'amore spezzato rinascere con il corpo?
Annullato nella mente, respinto dalle corde del cuore,
perso ai sensi, lo spirito ricorda!

domani

SRI AUROBINDO ASHRAM - PONDICHERRY - INDIA

sommario

SRI AUROBINDO	2	I COLPI DELLA VITA
LA MADRE	5	RELIGIONE E SPIRITUALITÀ
SRI AUROBINDO	6	RINNOVAMENTO
□	9	*NOTE DI REDAZIONE*
□	10	CHI È SCHIZOFRENICO?
UPANISHAD	13	LA VERITÀ INVISIBILE
LA MADRE	14	LE VIRTÙ
LA MADRE	16	CONVERSAZIONI DEL 1956 *(7 MARZO)*
		CERIMONIE SCACRIFICALI - IL SACRIFICIO
		DEI PROPRI LIMITI - SPIRITO E MATERIA
□	23	L'ULTIMO TAXI
S.AUROBINDO-MÈRE	26	NOI E GLI ALTRI
□	28	LA VITA DI SRI AUROBINDO E DELLA MADRE:
		IL LAVORO ALL'ASHRAM NEGLI ANNI '30
		ALTRI DISCEPOLI: ARJAVA - SAHANA DEVI
□	36	LA SCALA EVOLUTIVA
□	37	LA TRADIZIONE INDIANA
□	38	I DIECI AVATAR DI VISHNU
□	44	IL TAVOLO DELLA PACE
□	47	NAKASHIMA E L'ASHRAM
SRI AUROBINDO	48	AVATAR E EVOLUZIONE
SRI AUROBINDO	48	AVATAR E VIBUTHI
S.AUROBINDO-NAGIN	50	LA COMPONENTE UMANA NELL'AVATAR
MAGGI	52	UNA CURA PER LA DEPRESSIONE
S.AUROBINDO-PURANI	54	INFLUENZA SUGLI EVENTI MONDIALI
SRI AUROBINDO	57	LA MADRE È OVUNQUE
□	58	COME SONO ARRIVATO AD AUROVILLE *(Francis)*
S.AUROBINDO-NIROD	65	COLLOQUI CON SRI AUROBINDO *(19 gennaio 1939)*

ANNO XLVII N.192 - FEBBRAIO 2015

domani

Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura

fondata nel 1968 da Nata su richiesta di Mère

email: **domani@auroville.org.in** & *sito:* **www.sriaurobindo.it**

Domani - Sri Aurobindo Ashram - Puducherry 605002 - India

Tel.: 0091-413-2622559

Come Abbonarsi

1. Bonifico bancario & Home banking:
conto intestato a: Associazione SAVITRI
IBAN: IT34 C076 0114 7000 0100 6429 664 (27 caratteri)
dall'estero, aggiungere: BPPIITRRXXX

2. Versamento in c/c postale n. 00100 6429 664
conto intestato a: Associazione SAVITRI
Via della Torre, 68 / 04022 - Fondi (LT)

Costo dell'Abbonamento

Un Anno via Aerea	: euro 40	Sostenitore : euro 55
via Mare	: euro 30	
Due Anni via Aerea	: euro 78	Sostenitore : euro 110
via Mare	: euro 58	
Tre Anni via Aerea	: euro 115	Sostenitore : euro 160
via Mare	: euro 85	

L'abbonamento Sostenitore è un contributo alla rivista.
La spedizione Via Mare richiede tre mesi.

Rinnovo+Regalo : euro 60 Sostenitore : euro 80

Quest'ultima formula è valida per 2 abbonamenti via aerea: al momento del rinnovo il vecchio abbonato ci segnalerà un nuovo nominativo a cui inviare la rivista.

Abbonamento Agevolato

Per studenti, pensionati o chiunque ritenga di essere in difficoltà:

Un Anno via Aerea : euro 25 Un Anno via Mare : euro 20

*

Editori : Maggi Lidchi Grassi & Adriano Baldo.

Redazione : Adriano Baldo, Grazia Peruzzi.

Collaboratori : Lucio Bergamaschi, Marco Locatelli.

*

Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram - Puducherry

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

note di redazione

Le date dei giorni di 'Darshan'

Le date che a partire da questo numero si troveranno sulle copertine di 'domani' corrispondono alle date esatte (in precedenza si ometteva il giorno) dei quattro giorni di 'Darshan', quando Sri Aurobindo e Mère prima, e poi Mère da sola, si mostravano ai discepoli e ad altri devoti, che sfilavano in silenzio davanti a loro. Le date sono:

- 21 febbraio: giorno del compleanno di Mère.
- 24 aprile: data del definitivo arrivo di Mère a Pondichéry.
- 15 agosto: giorno del compleanno di Sri Aurobindo.
- 24 novembre: giorno della discesa sulla terra del mondo Sovramentale.

Ancora oggi, alle date indicate, i discepoli e chi viene in visita all'Ashram possono visitare la stanza di Sri Aurobindo. Il 21 febbraio si accede anche alla stanza di Mère.

La rivista sarà spedita come di consueto ogni tre mesi esatti, a partire da febbraio: febbraio, maggio, agosto, novembre.

La scritta in alto della Madre sulla copertina di questo numero della rivista è la stessa pubblicata sul 'domani' del febbraio 1978, anno del centenario di Mère.

Ramayana

Il nuovo capitolo su *www.sriaurobindo.it* ha per titolo: " La liberazione di Sīta". Con esso termina la pubblicazione in italiano del *Ramayana*. Consigliamo a chi è interessato di stampare il testo, che dopo qualche mese sarà tolto dal sito.

Le reincarnazioni della Madre

La serie annunciata a Novembre 2014 sulle vite passate della Madre, inizierà con il numero di Agosto 2015, e riguarderà una vita di Mère nel periodo della Repubblica di Venezia del XVI secolo, all'apogeo della Serenissima. Proseguirà nel numero di Novembre 2015 con la descrizione di due incarnazioni contemporanee: Marguerite de Valois e Monna Lisa, quest'ultima la gentildonna fiorentina dipinta da Leonardo. Nel corso del 2016 si vedranno altre incarnazioni della Madre, tra cui quelle di Giovanna d'Arco, Elisabetta I d'Inghilterra e Caterina di Russia.

Chi è schizofrenico?

La Scienza parte dall'assunto che la verità ultima deve essere fisica e oggettiva. Lo Yoga procede dal punto di vista opposto, che la Verità ultima è spirituale e soggettiva, ed è in quella Luce ultima che dobbiamo vedere i fenomeni oggettivi. Avviene così che il mondo degli *yogi* è caratterizzato da fenomeni che la scienza materiale non può spiegare e che sovente vengono da essa classificati come 'allucinazioni'. Tali allucinazioni sono poi inserite nel contesto più ampio di una 'malattia' a cui la moderna scienza psichiatrica ha dato il nome di schizofrenia, che ha tra le sue manifestazioni più significative le allucinazioni visive e le allucinazioni uditive, tipiche delle esperienze di uno yogi.

Come in tutte le scienze esatte, i confini del fenomeno sono ben delineati così che la sanzione, una volta accertati i sintomi, appare definitiva. Il mondo scientifico, in tutti i suoi domini, si pone in una situazione di certezza difficilmente attaccabile. È esso stesso infatti che fissa le regole del gioco, stabilisce parametri di confronto, assiomi e postulati, li inserisce all'interno di un insieme ben definito, e tutto ciò che non vi rientra è considerato come 'non esistente'.

È il caso, per esempio, dell'Omeopatia. Una delle basi omeopatiche riguarda le diluzioni successive in sostanze liquide del prodotto originario. I pionieri dell'omeopatia avevano verificato che quanto più alta è la diluzione, tanto più potente è l'effetto del rimedio. Avviene però che dopo un certo numero di diluzioni, scompare, in un'analisi chimica, ogni traccia del prodotto originario. La conclusione della scienza è definitiva: l'omeopatia è una 'bufala'. E i risultati ottenuti, veri e propri miracoli davanti agli occhi di tutti per due secoli, annullati come allucinazioni.

Eppure la scienza, nel corso della sua storia millenaria, di bufale, anche grossolane, ne ha prese veramente tante, e ciò che poteva essere una superstizione in un certo periodo diveniva poi una certezza scientifica.(*)

La 'fede' nella scienza come una nuova religione fu assai forte alla fine dell' '800: dopo l'esposizione universale di Parigi, con l'esaltazione delle nuove scoperte e i romanzi futuristi di Jules Verne, si era convinti che la scienza avrebbe risolto ogni cosa, e che quanto ancora non si conosceva sarebbe stato in un prossimo futuro conosciuto. Invece, quello che l'umanità ha poi vissuto è stato il dramma di due devastanti guerre mondiali.

Di fronte a un metodo che, nonostante l'immenso contributo che offre, non sarà comunque la chiave finale nella soluzione dei molteplici problemi dell'umanità, come è possibile che una parte del mondo scientifico continui a trincerarsi in certezze definitive, anche arroganti? Nel caso dell'omeopatia, per esempio, non sarebbe più 'razionale' arrivare a una conclusione più o meno di questo tipo?: "Sulla base delle conoscenze finora acquisite dalla scienza, non si è in grado per il momento di spiegare il fenomeno". E infatti oggi, dopo le ricerche del premio Nobel della Medicina, il francese Montaigne, coadiuvato da un prestigioso gruppo di fisici italiani (vedi *domani* del febbraio 2012), si sta cominciando ad ammettere la capacità dell'acqua di mantenere una 'memoria' dei prodotti anche se questi non sono rintracciabili in un' analisi chimica, il che spiegherebbe la presenza, nelle pillole omeopatiche, di una 'energia' non rilevabile chimicamente.

Ma torniamo alla schizofrenia e configuriamola nel contesto di grandi personaggi nella storia dell'umanità, e rimaniamo nell'ambito del grande fervore scientifico di fine '800 di cui abbiamo appena parlato: proprio mentre van Gogh era legato a un letto di ferro perché si era appena tagliato mezzo orecchio, a poche centinaia di chilometri Friedrich Nietzsche abbracciava un cavallo e veniva dichiarato pazzo. Abbiamo citato due geni in domini diversi, dei fari nei loro campi per le generazioni a venire.

L'elenco potrebbe continuare, ed essere impressionante. Dostoevskij, per esempio, è ufficialmente riconosciuto come schizofrenico. Ed egli ribadiva: "delirio, epilessia, delirium tremens possono in realtà proporsi come allargamento dei confini della mente e della razionalità più generale."

Ma è alle radici stesse della nostra cultura occidentale, razionale e scientifica, che emergono contraddizioni curiose. L'età della ragione è stata sancita dall' "Illuminismo", che ha visto in Voltaire il suo esponente di maggior spicco, e nella Francia la nazione guida. Ebbene, il lucido popolo francese, la raffinata mente dell'Europa moderna, riconosce la propria rinascita in un personaggio, Giovanna d'Arco, guidato proprio da quelle che la scienza considera grossolane allucinazioni visive e auditive.

---

* *Per duemila anni, ad esempio, la scienza ha pensato che il sole girasse intorno alla terra. Certo, non aveva ancora gli strumenti che poi ha sviluppato. Ma che dire della convinzione che un oggetto pesante, lasciato cadere nel vuoto, arriva a terra prima di un oggetto più leggero? Come è possibile che per duemila anni, dai tempi di Aristotele e fino a prima di Galileo, nessun grande scienziato si sia preso la briga di sollevare un oggetto di un certo peso e un sassolino, e di lasciarli cadere contemporaneamente accorgendosi che arrivano a terra nello stesso istante? La realtà è che la scienza avanza (spesso in modo ammirevole) a tentoni e che le scoperte, anche le più semplici e facilmente rilevabili, avvengono solo quando il mondo è pronto a riceverle per lo scopo evolutivo di un disegno ben più vasto del semplice razionalismo.*

E se ci spingiamo ancora più indietro nel tempo, alle origini stesse del pensiero occidentale, nella Grecia Antica, troviamo un Socrate ispirato da quello che lui chiamava il suo 'demone'. E per quanto ligio fosse alle leggi della sua società, Socrate aveva ribadito che se queste fossero state in contrasto coi suggerimenti del suo demone, egli avrebbe seguito quest'ultimo.

Tornando al mondo dello yoga, i razionalisti estremi non potrebbero fare a meno di includere nel gruppo degli allucinati anche Sri Aurobindo, cioè qualcuno il cui livello, anche solo puramente mentale, sovrasta probabilmente qualunque altro grande l'abbia preceduto.

Ma allora: "Chi è schizofrenico?".

(La Redazione)

~ * ~

Platone

"La verità è che i maggiori beni ci sono largiti per mezzo d'una follia che è un dono divino".

*

"L'uomo iniziato a perfetti misteri, è il solo che divenga davvero perfetto. Staccandosi dalle cure umane e aderendo a ciò che è divino, viene ripreso come demente dal volgo, il quale non s'avvede ch'egli è invece posseduto dal dio."

(da: 'Dialoghi sull'amicizia e sull'amore')

Hermann Hesse

"L'uomo è composto di una gran quantità di anime, di moltissime persone. La scissione dell'unità apparente in queste numerose figure è considerata pazzia: per questa la scienza ha coniato il nome di schizofrenia [...] In seguito a quell'errore si considerano 'normali', anzi preziosi per la società, molti uomini che sono inguaribilmente pazzi, e viceversa si prendono per matti molti altri che sono geni."

(da: 'Il lupo della steppa')

La Verità Invisibile

Nel Chandogya Upanishad, il Saggio Uddalaka Aruni volendo spiegare al figlio Shvetaketu cosa siamo il Brahman e l'Atman (quella porzione del Brahman che entra nel veicolo della natura esterna per il suo viaggio sulla terra), gli chiese di prendere un frutto dell'albero Nyagrodha, il Banyan, e di aprirlo.

"Cosa c'è dentro?"

"Tanti piccolissimi semi"

"Apri uno di questi piccolissimi semi, cosa c'è dentro?"

"Niente, non c'è niente che si possa vedere con gli occhi fisici"...

"Non c'è niente... eppure in esso c'è quella invisibile, sottile Essenza che l'occhio non percepisce, e da Essa, in verità, questo grande albero ha preso origine.

"L'intero universo è pervaso da questa Invisibile Sostanza, Essa è reale,

"Essa è ciò che tu sei TAT TVAM ASI, o Shvetaketu".

*

Non siamo ciò che crediamo di essere: "una piccolezza che inesorabilmente finisce con la morte". *(Savitri)*

Siamo l'ETERNITÀ nascosta dal divenire del tempo.

Un racconto della Madre

Le Virtù

C'era una volta un superbo palazzo al cui centro si trovava un santuario segreto del quale nessuno aveva mai varcato la soglia. D'altra parte anche le parti più esterne erano inaccessibili ai mortali; perché il palazzo si innalzava su nuvole altissime, e molto rari erano stati in ogni epoca coloro che ne avevano potuto scoprire il cammino.

Era il Palazzo della Verità.

Un giorno fu data una festa, non per gli uomini, ma per degli esseri molto diversi da loro, dei e dee, piccoli e grandi, che sulla terra si venerano sotto il nome di Virtù.

Il vestibolo di questo palazzo era una grande sala, i cui muri, i pavimenti e i soffitti, luminosi in sè stessi, risplendevano di mille fuochi scintillanti.

Era la sala dell' Intelligenza.

Questa luce, più attenuata verso il pavimento e di un bel colore zaffiro scuro, si schiariva sempre più verso il soffitto da cui pendevano delle girandole di diamanti, le cui mille sfaccettature lanciavano raggi risplendenti.

Le Virtù arrivavano separatamente, ma formavano ben presto dei simpatici gruppi, molto felici di ritrovarsi per una volta almeno riunite, loro che solitamente erano così disperse nel mondo e nei mondi, così isolate tra tanti esseri estranei.

La Sincerità presiedeva la festa. Il suo vestito era trasparente come acqua limpida, e aveva in mano un cubo di cristallo purissimo, attraverso il quale gli oggetti potevano essere visti come sono realmente, molto diversi da come normalmente appaiono, perché la loro immagine vi si rifletteva senza deformarsi.

Vicino a lei, come due guardiani fedeli, si trovavano l'Umiltà,

rispettosa e fiera allo stesso tempo, e il Coraggio, la fronte alta, gli occhi chiari, la bocca sorridente e ferma, l'aria tranquilla e decisa.

Vicino al Coraggio, mano nella mano, una donna interamente velata, della quale si potevano vedere solo gli occhi scrutatori, che brillavano attraverso i veli. Era la Prudenza.

Tra tutti, passando dall'uno all'altro, pur dando l'impressione di fermarsi senza sosta vicino ad ognuno, la Carità, allo stesso tempo vigile e calma, attiva e però discreta, lasciava al suo passaggio attraverso i gruppi una scia di luce bianca e dolce. Questa luce che essa spandeva in modo così sottile da essere invisibile alla maggior parte degli occhi, irradiava dalla sua migliore amica, sua compagna inseparabile, sua sorella gemella, la Giustizia.

E intorno alla Carità, come una brillante scorta, la Bontà, la Pazienza, la Dolcezza, la Cortesia e altre ancora.

Tutte erano là, o almeno pensavano di essere tutte.

Ma ecco all'improvviso apparire una nuova venuta. Era con grande difficoltà che le guardie, incaricate di sorvegliare le porte, avevano consentito a riceverla. Non l'avevano mai vista, e il suo aspetto non aveva niente che si imponesse.

Era in effetti molto giovane e fragile, vestita di bianco, in modo molto semplice, quasi povero.

Fece qualche passo, l'aria timida, imbarazzata. Poi, turbata dal trovarsi in una così numerosa e brillante compagnia, si fermò, senza sapere verso chi dirigersi.

Dopo un breve colloquio con le compagne, la Prudenza a loro richiesta si diresse verso la sconosciuta. Poi, dopo aver tossicchiato come fanno le persone imbarazzate, si rivolse a lei e le disse: 'Noi che siamo riunite in questo luogo e che ci conosciamo tutte per i nostri meriti e il nostro nome, siamo stupite del vostro arrivo, perché sembrate straniera, o almeno ci sembra di non avervi mai vista. Avreste la bontà di dirci dunque chi siete?'

La nuova venuta allora rispose con un sospiro: ”Haimé, non mi sorprende di apparire straniera in questo palazzo: sono così di rado invitata da qualche parte.

Mi chiamo Gratitudine”.

La Madre

'Conversazioni' del 1956

Pubblicate per la prima volta in italiano

7 Marzo 1956

CERIMONIE SACRIFICALI

Dolce Madre, che genere di sacrificio è mai quello di sgozzare degli animali su un altare?

È certamente una delle forme di sacrificio più oscure e incoscienti. Mentre il sacrificio di cui si parla qui è quello della *Gita*, ed è il sacrificio che uno fa di sé stesso, non degli altri.

Qui è scritto: "Chiunque sia colui al quale si offre il sacrificio e qualunque sia la natura del dono, è il Supremo, l'Eterno nelle cose, che lo riceve e accetta.

(Sintesi dello Yoga, p. 124)

Quindi è la povera bestia sacrificata ad essere fortunata! C'è la possibilità che vada direttamente al Divino.

Sarebbe interessante verificarlo… Immaginate qualcuno che voglia ingra-

ziarsi il favore divino, di un dio o una divinità qualunque, e che lo faccia per ottenere qualcosa di egoista e personale, qualcosa che desidera ardentemente e fa fatica a ottenere; prende un pollo dal pollaio, gli taglia il collo davanti alla divinità con una preghiera, che forse è la richiesta di avere un buon raccolto o di riuscire a venderlo con profitto; oppure chiede di avere un figlio, se non ne ha, o che la moglie malata guarisca, poco importa cosa. Allo stesso tempo immaginate che il principio di coscienza che è nel pollo, quella particella psichica in evoluzione, che è già una piccola scintilla nella semi-coscienza (nemmeno semi-cosciente, appena un abbozzo di coscienza), vada direttamente al Divino, il quale la riceve; in questo caso l'uomo che ha fatto l'offerta del pollo per averne un beneficio, non è nemmeno ascoltato.

Molto probabilmente è quello che succede. Quindi, chi ha veramente beneficiato in questo affare è il pollo, non l'uomo!

Dolce Madre, ci sono persone che offrono sacrifici alle forze ostili. Anche questo è accettato dal Divino?

Intendi sacrifici come quelli di cui abbiamo appena accennato, persone che offrono qualcosa per uno scopo interessato?

No, che fanno dei sacrifici alle forze ostili.

Alle forze ostili? Ma non lo sanno che sono ostili! È quanto succede qui [in India], quando portano in processione, per esempio, la divinità del colera, o quella del vaiolo: le portano in processione accompagnate da canti e suoni di tamburi, facendo loro ogni genere d'offerte. È per accontentarle, affinché non facciano morire troppe persone.

Innanzi tutto, bisognerebbe essere certi che questa divinità esista davvero, e non sia solo un fantoccio messo là, sull'altare.

In ogni caso, in una circostanza del genere, credo che essenzialmente sia la fede della gente che salva. Quando hanno fatto per benino la loro cerimonia e sono fiduciosi, pensano: "Oh! Adesso finirà, perché [la supposta divinità] è stata accontentata". E siccome hanno questa convinzione, trovano la forza per reagire e la malattia sparisce. Ho visto spesso di queste processioni per strada. Può esserci nella divinità una piccola entità ostile, ma sono cose insignificanti.

In altre circostanze, specialmente in certi templi, sono presenti esseri del vitale, più o meno potenti, che hanno stabilito là la loro dimora.

Ma quello che Sri Aurobindo vuol dire qui è che non esiste nulla che non sia in origine il Divino Supremo, persino le forze più anti divine. Quindi, necessariamente, tutto ritorna a Lui, coscientemente o incoscientemente. Nella coscienza di colui che fa l'offerta, questa non va al Divino, ma al demone più o meno potente a cui si rivolge. Tuttavia, in ultima analisi, tutto ritorna al Divino, attraverso l'insieme delle circostanze, il legno dell'idolo o anche la cattiva volontà dell'avversario vitale; poiché è da Lui che tutto ha origine. Tuttavia, colui che ha fatto l'offerta o il sacrificio, riceve solamente in proporzione alla sua coscienza, e da colui al quale ha rivolto la richiesta. Così si può dire che, teoricamente, ritorna al Divino, ma la risposta arriva attraverso colui al quale ci si è diretti, non dall'origine suprema, perché voi non ne siete in contatto; siete solamente in contatto con l'intermediario, e nulla di più.

È certo che se l'azione è totalmente incosciente, altrettanto è il risultato, del tutto incosciente; lo stesso vale per l'azione totalmente egoista, il risultato sarà ugualmente del tutto egoista. È come quel racconto di Sri Aurobindo che vi ho letto un venerdì, dove spiegava il *Karma* dicendo che il male ha per risultato il male, e il bene ha come risultato il bene. Il male genera il male, e il bene genera il bene, è questo il Karma; non è una punizione o una ricompensa, è qualcosa di automatico. Ebbene, se il vostro sacrificio è un sacrificio egoistico e oscuro, necessariamente avrà un risultato oscuro ed egoistico.

*

IL SACRIFICIO DEI PROPRI LIMITI

Dolce Madre, qui è scritto: "Secondo la concezione comune, il sacrificio è un atto di immolazione dolorosa, di mortificazione austera e di difficile annullamento di sé… Tuttavia la 'Gita' scoraggia gli eccessi di violenza inflitti a se stessi; perché il sé interiore è veramente la Divinità in evoluzione, Krishna, il Divino; non deve quindi essere tormentato e torturato come lo tormentano e torturano i Titani del mondo, ma va invece incoraggiato continuamente, dilettato, aperto sempre più luminosamente alla Luce."

(Ibid., p. 123)

Come si può essere luminosamente aperti?

Se vuoi, puoi sostituire la parola "luminosamente" con "sinceramente", oppure "in modo trasparente", come qualcosa che non è opaco e non si deforma, ma è chiaro, trasparente, sincero, non oscuro.

Puoi servirti dell'immagine di una finestra aperta alla luce. Se i vetri della tua finestra sono sporchi, o sono opachi, quello che vi passa attraverso è per forza offuscato o opaco. Mentre se i vetri sono assolutamente trasparenti, allora vi arriva la luminosità della luce. Oppure, altro esempio, se i vetri della finestra sono colorati, la luce si colorerà in un modo o in un altro quando li attraverserà. Mentre se sono assolutamente puri e trasparenti, arriverà pura e trasparente.

Madre, la Gita parla dell'essenza vera del sacrificio, e Sri Aurobindo dice: "Non è la mortificazione, ma un'esistenza più ampia, non una mutilazione volontaria, ma una trasformazione dei nostri principi naturali umani in principi divini".

(Ibd., p. 123)

Ma non è alla trasformazione fisica che aspiriamo?

Quando Sri Aurobindo dice "la trasformazione integrale", parla naturalmente della trasformazione fisica. Ma la Gita non parla di trasformazione integrale (non credo). Perché nella Gita, l'idea della trasformazione fisica non esiste. Come vi spiegavo l'altro giorno, il mondo è come è e voi non potete fare altro che accettarlo così com'è senza prendervela. Perché entrate in una coscienza superiore, vi liberate delle forme esteriori, ma queste rimangono quello che sono. Bisogna pure, almeno un poco, cambiare il carattere, ma non è il caso [per la Gita] di cambiare il mondo materiale.

Dolce madre, non capisco questo: "I nemici interiori… devono essere sacrificati, nel senso rigoroso della parola, qualunque sia la sofferenza che andandosene possono, di riflesso, gettare sulla coscienza del ricercatore."

Non hai capito? Perché non ti è mai successo! Quando, per esempio, hai un movimento in te che non ti piace (un moto di collera, di risentimento, o dell'insincerità, ogni sorta di cose del genere, qualcosa che non ti piace), se lo rifiuti e fai uno sforzo perché non ti succeda più, ti fa male, no? È doloroso, è come se si lacerasse qualcosa. Ebbene, è di quel dolore che parla Sri Aurobindo; dice che è quella cosa cattiva che butti fuori da te stesso

che al momento di andarsene ti restituisce un gentile colpetto, come regalo di addio. È questo che dice.

Ciò avviene perché si è sempre nell'illusione che la sofferenza ci appartiene. Non è vero. La sofferenza è qualcosa che vi è imposta. Lo stesso avvenimento potrebbe accadere esattamente uguale in tutti i suoi dettagli senza che vi procuri il minimo dolore; al contrario, a volte vi può procurare persino una gioia estatica. Eppure è sempre esattamente la stessa cosa. Ma in un caso si è aperti alle forze ostili e le si vuole respingere con le proprie forze, nell'altro invece non si è aperti a queste forze e si è di già sufficientemente distaccati da esse perché non abbiano alcun effetto; così, invece di percepire il lato negativo che rappresentano, si prende soltanto il lato positivo che il Divino rappresenta nell'esperienza. È la Grazia divina che vi fa progredire, e con la Grazia divina si prova la Gioia divina. Ma invece di identificarsi alla Grazia che vi fa avanzare, ci si identifica alla brutta cosa di cui ci si vuole sbarazzare; naturalmente si sente quel che la brutta cosa percepisce e si soffre.

È un'esperienza che potete fare benissimo se avete un briciolo di coscienza. Se c'è qualcosa in voi di sgradevole, e per una ragione qualsiasi non lo volete più, anzi volete proprio estirparlo dalla vostra natura, e per riuscirci vi identificate anche solo un poco con quella cosa, sentite il dolore dello strappo; in contrapposizione, se invece vi identificate alla Forza divina che viene per liberarvi, sentite la gioia della Grazia divina, ed avete l'estasi del progresso che avete fatto.

È il segno sicuro, l'indicazione certa di quello a cui vi identificate. Se vi identificate con le forze in basso, soffrite; se vi identificate con le forze in alto, siete felici. E non dico che è un divertimento; non bisogna credere che quando si salta, si danza, si strilla e si gioca, si è identificati alle forze divine (si può esserlo o no). Non è di questo che parlo, ma della Gioia divina, la Gioia interiore che è senza mescolanza.

Ogni volta che un'ombra passa, come fosse un semplice malessere, ma che potrebbe diventare un grande dolore o una sofferenza intollerabile, con tutta la gamma di possibilità, dalla più piccola alla più grande, appena ciò appare nel vostro essere, potete dirvi : "Toh guarda! c'è il nemico", sotto un aspetto o un altro.

~ * ~

SPIRITO E MATERIA

Dolce madre, qual è l'esperienza dell'essere che si è dato totalmente al Divino?

Ma falla, figlio mio, e lo saprai!
Non è la stessa per tutti.

Madre, "l'intenzione e lo spirito che sta dietro l'intenzione",(*) cosa significa, non è la stessa cosa?

Cosa?

L'intenzione...

Sì, lo so.

... e lo spirito che sta dietro.

Per me è chiaro come l'acqua sorgiva, non capisco la vostra domanda. Volete sapere quale è la differenza tra l'intenzione e lo spirito dell'intenzione? C'è uno spirito dietro ogni cosa, no?

C'è sempre uno spirito dietro?

Certo, ed è tutto quel che ha detto, niente altro; dice che bisogna sapere quale spirito sta dietro alla vostra intenzione.

Dice che il risultato è diverso.

Ovviamente! A secondo dello spirito col quale fate la cosa, il risultato è diverso.

Ma lo spirito e l'intenzione non sono la stessa cosa?

Cosa volete che vi dica? Se non percepite la differenza fra i due, non posso spiegarvelo.

---

* *"Il frutto del sacrificio delle opere varia anche dal tipo d'opera, seguendo l'intenzione nell'opera e seguendo lo spirito che sta dietro l'intenzione." (Ib., p. 125)*

Vi sono sempre delle forze all'opera, che mettono in moto le persone, che le fanno muovere. Nell'essere individuale, questo si traduce in precise intenzioni; ma dietro queste intenzioni, agisce una forza che non è individuale.

Hai capito?

Sì.

Ah! Credo che una delle più grandi difficoltà nel comprendere le cose venga da una semplificazione arbitraria che mette lo spirito da una parte e la materia dall'altra. È questa sciocchezza che impedisce la comprensione. Vi è lo spirito da una parte e la materia dall'altra, molto comodo. Così se non si appartiene alla materia, si appartiene allo spirito. Ma cos'è che chiamate spirito e cosa chiamate materia? È una quantità infinita di cose, una sequenza infinita. L'universo, si può dire che è una gamma infinita, di mondi e di stati di coscienza; e in questa sequenza sempre più sottile, dove finisce la vostra materia? Dove ha inizio il vostro spirito? In quello che non vedete! È così? Quindi mettete nello spirito tutti gli esseri del mondo vitale, ad esempio, perché normalmente non li vedete; per voi tutto ciò appartiene allo spirito, e può essere proprio quello spirito che è dietro la vostra intenzione, il che non è gran che. È così.

È come quelle persone che dicono: quando siete vivi siete nella materia; quando siete morti, andate nello spirito. Ecco! Quindi se liberate lo spirito dalla materia, cessate di vivere, e liberate il vostro spirito dalla materia. Sono queste stupidaggini la causa dell'incomprensione di tutto. Però ciò non corrisponde al mondo così com'è.

Per la coscienza umana, così com'è, vi sono, di certo, infinitamente più cose invisibili che visibili. Quello che voi conoscete, le cose che vi sono visibili e delle quali siete coscienti, corrisponde pressappoco alla buccia d'arancia in relazione all'arancia, e ancora, si tratta di arance dalla buccia molto sottile, non di quelle a buccia grossa! Di conseguenza se conoscete solo la buccia dell'arancia, non conoscete nulla dell'arancia.

Ed è più o meno quel che succede. Quel che voi conoscete dell'universo, è solamente una piccola crosta superficiale, e anche questa la conoscete male. Ma è tutto quel che sapete, tutto il resto vi sfugge.

Ogni altro essere umano è una parte di noi stessi

L'Ultimo Taxi

Da giovane, facevo il tassista per vivere. Un giorno, rispondendo a una chiamata nel pieno della notte, arrivai presso un edificio completamente al buio, tranne una sola lucina a una finestra del pianterreno.

In simili circostanze, in genere molti tassisti suonerebbero il clacson una o due volte, e poi se ne andrebbero. Ma mi ero imbattuto in troppe persone povere che dipendevano dal taxi come loro unico mezzo di trasporto, e a meno che la situazione puzzasse di pericolo, sempre andavo a bussare alla porta: il passeggero poteva essere qualcuno che aveva bisogno di me, pensavo. Così, anche questa volta m'incamminai verso la porta e bussai.

"Un momento solo", rispose una fragile voce anziana.

Potevo sentire che qualcosa veniva trascinato lungo il pavimento. Dopo una lunga pausa, la porta si aprì. Davanti a me c'era una donnina sugli ottant'anni. Indossava un abito a stampa e un basso cappellino rotondo dalla tesa rigida con un velo sul davanti, come qualcuno uscito da un film degli anni '40. Al suo fianco, una valigetta di nylon.

L'appartamento appariva come se fosse disabitato da anni. Tutti i mobili erano coperti da lenzuoli. Non c'erano orologi sulle pareti, né gingilli o utensili sugli arredi. In un angolo c'era una scatola di cartone piena di foto e oggetti in vetro.

"Mi portereste la valigia in macchina?" disse. Portai il bagaglio nel taxi e quindi tornai per aiutare la donna. Si appoggiò al mio braccio e lentamente camminammo verso la macchina, mentre continuava a ringraziarmi per la mia gentilezza.

"Non è nulla - le dissi. Cerco solo di trattare i miei passeggeri nel modo in cui vorrei che fosse trattata mia madre."

"Oh, siete veramente un bravo ragazzo", disse. Entrati nella vettura, mi diede un indirizzo, poi domandò: "Potreste fare un giro in città?"

"Non è la via più breve", risposi prontamente.

"Oh, non importa, non ho fretta, sto andando all'ospizio". Guardai nello specchietto retrovisore: i suoi occhi luccicavano. "Non ho più nessuno della mia famiglia - continuò - e il dottore dice che non ne ho per molto."

Allungai con calma le braccia e spensi il contatore. "Che strada volete che prenda? domandai.

Per le due ore successive ce ne andammo per la città. Mi mostrò l'edificio dove aveva un tempo lavorato come operatrice dell'ascensore. Visitammo la zona vicina dove lei e suo marito avevano vissuto dopo che si erano appena sposati. Mi fece accostare a un magazzino di mobili che mi disse essere stato un tempo una sala da ballo che frequentava quando era giovane.

Talvolta mi chiedeva di rallentare di fronte a un particolare edificio o a un angolo dove si sforzava di guardare nel buio senza dire parola.

Non appena la prima luce cominciò a delinearsi all'orizzonte, disse improvvisamente: "Sono stanca, andiamo!"

Mi diressi in silenzio verso l'indirizzo che mi aveva dato.

Era un edificio basso, come una casetta per convalescenti, con il passaggio sotto un portico. Due inservienti vennero non appena ci fermammo. Erano attenti e solleciti, facendo attenzione a ogni suo movimento. Probabilmente la stavano aspettando. Aprii il cofano e portai all'ingresso la valigetta. La donna era già seduta in una sedia a rotelle.

"Quanto vi devo", mi domandò mettendo mano al borsellino.

"Nulla" risposi.

"Anche voi dovete guadagnarvi da vivere", mi disse.

"Ci sono altri passeggeri".

Quasi senza pensarci, mi chinai per abbracciarla. Lei mi strinse stretto stretto.

"Avete dato a una donna anziana un piccolo momento di gioia - mi disse - grazie."

Le strinsi la mano, poi m'incamminai nella tenue luce del mattino.

Alle mie spalle si chiuse una porta. Era il suono della chiusura di una vita.

Non presi nessun altro passeggero in quel turno. Guidai senza scopo, perso nei miei pensieri. Per il resto del giorno potei a malapena parlare. Cosa sarebbe successo se quella donna avesse incontrato un tassista iroso o qualcuno impaziente di terminare la corsa? O se io avessi rifiutato la chiamata, o avessi suonato una sola volta il clacson per poi andarmene in fretta?

Facendo una rapida rassegna, non penso di aver mai fatto nulla di più importante in vita mia. Spesso pensiamo che le nostre vite ruotano intorno a grandi momenti. Ma i grandi momenti spesso ci colgono di sorpresa, magnificamente avvolti in ciò che gli altri pensano essere momenti di nessuna importanza.

(Una storia vera di Kent Nerburn, autore americano contemporaneo

Un essere umano è parte di un insieme che noi chiamiamo 'Universo', una parte limitata nel tempo e nello spazio. Egli sperimenta se stesso, i suoi pensieri e sentimenti, come qualcosa di separato dal resto - una sorta di illusione ottica della sua coscienza. Questa illusione è per noi come una prigione, che ci limita ai nostri desideri personali e ai nostri affetti per le poche persone più vicine a noi. Nostro compito deve essere di liberarci di questa prigione allargando il cerchio della nostra compassione abbracciando tutte le creature e la natura intera nella sua bellezza.

(Albert Einstein)

[Ogni essere umano] è abituato a contare solo su se stesso e a separarsi dal tutto come singola unità, ha addestrato la propria anima a non credere nell'aiuto degli altri, a non credere negli uomini e nell'umanità, egli trema soltanto al pensiero di poter perdere il proprio denaro e i privilegi che si è conquistato. Dappertutto, oggigiorno, la mente umana ha preso a ignorare, con aria di scherno, che la vera sicurezza dell'individuo non risiede nello sforzo isolato e individuale, ma nell'universale solidarietà umana.

(Feodor Dostoevskij, da: "I fratelli Karamazov")

Noi e gli altri

Sri Aurobindo...

È un miracolo che l'uomo ami Dio, e tuttavia non possa amare l'umanità. Verso chi è allora rivolto il suo amore?

Domanda di uno studente alla Madre sull'aforisma di Sri Aurobindo:

> *"È possibile raggiungere il Divino mediante la filantropia?"*

Tutto dipende da quello che si intende per filantropia. In generale, viene chiamato filantropo chi si occupa di opere caritatevoli.

Sri Aurobindo non usa la parola filantropia, perché come viene intesa comunemente, la filantropia è un atteggiamento convenzionale, una specie di egoismo magnificato che non è amore, ma una pietà condiscendente che assume arie di protezione.

In questo aforisma Sri Aurobindo fa allusione a coloro che, nella ricerca solitaria di un Dio solitario, seguono il cammino dell'ascesi cercando di tagliarsi totalmente fuori dal mondo e dagli uomini.

Sri Aurobindo dice che gli uomini fanno parte del Divino; e se siamo veramente il Divino, come si può non amare gli uomini, che rappresentano uno dei suoi aspetti.

Vivekananda...

Ho perduto ogni desiderio di salvezza personale; possa io rinascere ancora e ancora, soffrire migliaia di miserie e adorare il solo Dio che esiste, il solo Dio in cui credo, la somma totale di tutte le anime; e al di sopra di tutto, che il mio Dio nel perver-

so, nel miserabile, nel povero di tutte le razze, di tutte le specie, sia l'oggetto particolare della mia adorazione.

Sri Aurobindo...

Se non puoi amare il verme più vile e il più sporco criminale, come puoi credere di aver accettato lo Spirito di Dio? Quando si ama Dio e si esclude il mondo, lo si adora con intensità, ma imperfettamente.

Chi abbia fatto solo un po' di bene a creature umane, anche fosse il peggior peccatore, viene accettato da Dio nei ranghi di chi lo ama e lo serve. Egli vedrà il viso dell' Eterno.

*

Per l'uomo, l'altruismo è un bene; è meno bene quando è una forma di autocompiacimento e vive mediante l'adulazione dell'egoismo degli altri.

Ama e servi gli uomini, ma sta attento a non desiderare la loro approvazione. Ubbidisci invece al Dio dentro di te.

Non per ricevere le lodi degli uomini Dio t'ha fatto suo, ma per adempiere senza paura ai suoi ordini.

La Madre...

Crescere nello spirito è il più grande aiuto che si possa offrire agli altri, perché qualcosa si diffonde naturalmente su coloro che ci circondano e li aiuta.

Dopo tutto, la miglior maniera di far progredire l'umanità è il progresso di noi stessi. Può sembrare individualistico o egoista, ma non lo è: è solo buon senso.

LA VITA DI SRI AUROBINDO

e

DELLA MADRE

Testimonianze sulla Vita di Sri Aurobindo e della Madre
raccolte e commentate dalla Redazione di 'domani'

Il Lavoro all'Ashram negli anni '30

Abbiamo visto negli ultimi capitoli come l'Ashram stesse evolvendo e ingrandendosi con l'arrivo di nuovi discepoli e l'acquisizione di nuove case. Il modo in cui tutto ciò avveniva seguiva criteri inconsueti, non dettati da alcuno schema mentale predefinito. Era piuttosto un fluire spontaneo di circostanze, conseguenza della presenza di Sri Aurobindo e della Madre, come avrebbe poi spiegato la Madre stessa il 9 marzo 1964:

> *Tutto deve crescere e svilupparsi come cresce e si sviluppa una foresta, e ogni nuova iniziativa è posta in essere non in seguito a un piano artificiale ma come conseguenza di un'esigenza dinamica.*

E Sri Aurobindo, in una lettera a un discepolo, aveva scritto:

> *Non c'è mai stato, in nessun momento, un piano mentale, un programma fisso o un'iniziativa decisa anzitempo. L'intera cosa è nata, cresciuta e si è sviluppata come un essere vivente attraverso un movimento di coscienza (Chit-Tapas) costante-*

mente mantenuto, accresciuto e fortificato. Nel momento in cui la Forza cosciente discende nella materia e si diffonde, cerca gli strumenti idonei per esprimersi e manifestarsi. È superfluo dire che quanto più lo strumento è aperto, ricettivo e plastico, tanto migliori sono i risultati.

(Op. Omnia, vol. 25 - pag. 227)

A differenza di quanto avveniva negli ashram tradizionali dell'India, nell'Ashram di Sri Aurobindo e della Madre l'enfasi era posta sul *Karma yoga*, lo yoga dell'azione, poiché lo scopo non era di rinunciare al mondo, ma piuttosto di creare un gruppo che ne fosse rappresentativo. Anche qui, il lavoro svolto da ogni *sadhak* non seguiva necessariamente i principi consueti, di un'efficienza volta a raggiungere il miglior risultato pratico; scopo dell'attività era piuttosto di imparare, attraverso un lavoro disinteressato, a compiere quell'atto che è premessa dello yoga integrale: il dono di sé; inoltre il lavoro era anche un modo per perfezionare se stessi, il proprio carattere e il proprio rapporto con la collettività. Ha scritto Sri Aurobindo:

Il lavoro non è inteso come un modo per fare mostra delle proprie capacità o acquisire una posizione, e neppure per essere fisicamente vicini alla Madre, ma come un mezzo e un'opportunità per il karmayogin nell'ambito dello Yoga Integrale di imparare a lavorare nel vero modo yogico, offrendo se stesso attraverso il servizio, un pratico altruismo, l'ubbidienza, la scrupolosità, la disciplina, ponendo il Divino e il lavoro del Divino in testa e se stessi in fondo, con armonia, pazienza, tolleranza, ecc.

(Op Omnia, vol. 23, pag. 853)

*

Il lavoro all'Ashram... è inteso come un servizio al Divino e un terreno di apertura interiore al Divino, di abbandono al solo Divino, di rifiuto dell'ego e di tutti gli ordinari movimenti vitali e, infine, come un esercizio per l'elevazione psichica, l'altruismo, l'obbedienza, la rinuncia a tutte le ostentazioni mentali, vitali della nostra personalità limitata.

(Op Omnia, vol. 23, pag. 850)

> *Il lavoro non è solo per amore del lavoro, ma un terreno per la propria sadhana, per liberarsi della personalità inferiore e delle sue reazioni, e per un totale abbandono al Divino.*
>
> *(Op Omnia, vol. 23, pag. 850)*

E proprio come conseguenza di tutto ciò, l'assegnazione del lavoro spesso sfidava la logica e si faceva beffa di una comprensione di superficie. Avveniva così che a un intellettuale e poeta come il dott. Sethna venisse chiesto di occuparsi del magazzino dei mobili, e il medico Nirod, laureato ad Edimburgo, fosse responsabile del dipartimento edile. L'enunciazione di casi apparentemente bizzarri può estendersi a una lunga lista: un ricco uomo d'affari fu messo a lavare i piatti; un laureato in fisica si occupò di viti e bulloni; uno studente in filosofia si incaricò di spolverare i libri della biblioteca; un brillante avvocato professionista si trovò a condurre un carretto a mano per distribuire il pasto in varie case dell'Ashram.

Ovviamente, nessun lavoro veniva retribuito e tutti erano eguali; quando si rese necessario nominare dei capi reparto, fu solo per ragioni organizzative, senza che ci fossero distinzioni fra capi e subordinati, perché il lavoro era, in definitiva, un'offerta alla Madre:

> *Ricordati sempre che è il lavoro della Madre che stai facendo e se riesci ad eseguirlo ricordandoti di lei, la Grazia della Madre sarà sempre con te.*
>
> *(Sri Aurobindo - Op Omnia, vol. 25, pag. 213)*

> *Il lavoro deve essere fatto per la Madre e non per se stessi; è questo il modo di incoraggiare la crescita dell'essere psichico e superare l'ego. La verifica si ha quando si esegue il lavoro assegnato dalla Madre senza* abhima [orgoglio] *o insistenza, o per scelta personale o prestigio - senza essere toccati dall'orgoglio, l'amor proprio o le preferenze personali.*
>
> *È un grande ideale quello che viene posto di fronte al sadhak attraverso il lavoro e non è possibile realizzarlo all'istante, ma crescendo costantemente in esso.*
>
> *(Sri Aurobindo - Op Omnia, vol. 25, pag. 211)*

Se compensi in denaro, carriera e successo mondano (i cardini stessi della spinta al lavoro nella vita ordinaria), erano assenti all'Ashram, altri erano i

doni cui poteva aspirare il sadhak e che il Divino elargiva in abbondanza. Uno di questi era il possesso di una nuova energia:

> *Se la mente e il vitale prendono l'abitudine di aprirsi alla Forza della Madre, essi saranno sostenuti da questa Forza fino a esserne anche colmati. Allora la Forza farà il lavoro e il corpo non avvertirà alcuna tensione o fatica, né prima né dopo.*
>
> *(Sri Aurobindo - Op. Omnia, vol. 25, pag. 214)*

Oppure, come riconosce Sethna, i discepoli erano pervasi da una gioia sconosciuta a chi vive nell'ego e che dovrebbe invece essere il patrimonio naturale di ciascuno; e si potevano anche superare i limiti della propria natura, scoprendo nuove capacità realizzatrici:

> "Mi sono reso conto che la Madre, quando affida un lavoro, dà due cose con esso: primo, l'*ananda* della cosa, perché senza gioia non si potrebbe fare nulla, e, secondo, la capacità di realizzare."

E quando il sadhak raggiunge i vertici del cammino, arriva a riconoscere che in realtà noi non facciamo nulla, perché è sempre e solo il Divino che agisce.

Ancor prima dell'esistenza dell'Ashram, la Madre aveva detto a Champaklal:

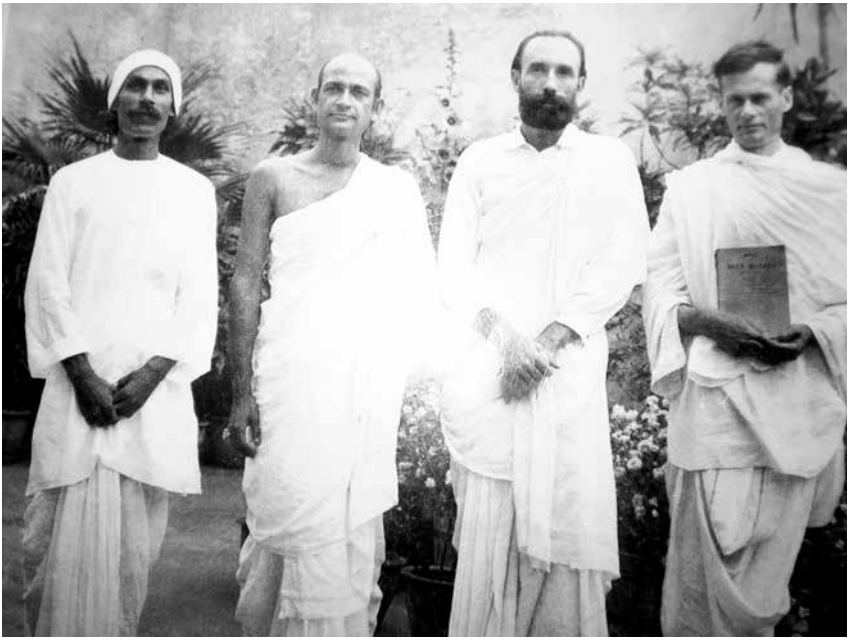
> *Pensi di essere tu a lavorare?*

Poi, due giorni dopo:

> *Sai, c'è solo un Purusha all'opera nel mondo intero.*

Ancora su: Altri Discepoli

Arjavananda



Arjava (a destra nella foto) assieme a (da sinistra) Nolini, Anilbaran e Pavitra.

Il suo nome significa 'la gioia della franchezza'. Si tratta di un giovane inglese, J. A. Chadwick, laureato a Cambridge in filosofia della matematica. Abbiamo di lui il racconto di un incontro con un pragmatico giornalista inglese in visita all'Ashram, incontro che deve aver causato qualche scintilla fra le due opposte concezioni di vita:

Il giornalista: So, Mr. Chadwick, che il vostro Maestro ha attratto numerosi uomini e donne di merito e capaci. Ma è proprio questa la ragione per cui ci aspettiamo da loro che facciano qualcosa.

Arjava: Ma noi *stiamo* facendo qualcosa... Supponiamo che vi dica: ciascuno di noi qui è arrivato ad avere una presa sul proprio ego?

Il giornalista: E quando arriva a un tale controllo, cosa succede?

Arjava: Il Regno dei Cieli gli si apre, in qualunque circostanza egli si trovi.

Il giornalista borbottò che, dopo tutto, l'Occidente è dinamico, ha raggiunto dei risultati ed è incline a compiere sempre più progressi, mentre l'Oriente, con il suo quietismo cronico, può solo essere un peso globale. Ma Arjava gli chiese se non è vero che la civilizzazione occidentale stia invece 'rotolando su un cammino in discesa', e se sia veramente saggio precipitarsi nel fare qualcosa di convincente quando si è lontani dall'essere convinti sulla giustezza della propria visione e la correttezza del metodo. E concluse: "Sì, sono convinto che si debba avere la giusta visione prima che si possa trovare la chiave della giusta azione."

Uno dei risultati della permanenza di Arjava all'Ashram fu lo sgorgare di una inaspettata vena poetica, ispirata e fluente, seguita, incoraggiata e perfezionata da Sri Aurobindo. I versi da lui composti, una volta riuniti, arrivarono a formare un volume di 400 pagine.

Morì giovane, all'età di 40 anni.

*

Sahana Devi

Sahana Devi era musicista e cantante di talento eccezionale. Di lei il poeta Tagore, nella cui scuola di Shantiniketan Sahana Devi era cresciuta, aveva detto che la sua voce aveva il potere di mandarlo in estasi.

Arrivata per la prima volta all'Ashram nel 1928, in uno scritto successivo racconta di come rimase impressionata dal portamento composto e silenzioso dei discepoli e del fatto che ognuno fosse impegnato in qualche attività: "Di certo - pensò - questo yoga non significa starsene seduti a meditare e seguire un metodo prestabilito. Inoltre, ogni lavoro, che fosse fisico o letterario, individuale o collettivo, era svolto nello spirito della *sadhana*". E ancora: "Non appena si attraversava il portone d'ingresso, si entrava in un silenzio così massiccio che una singola parola pronunciata pareva un rumore discordante che strideva nelle orecchie.

Sahana Devi con la Madre

Non ci voleva molto per rendersi conto che il ritmo della vita qui era fuori dell'ordinario..."

Quella prima volta fu poi portata nella 'casa delle signore', dove tutto era perfetto; lì, Nolini e Amrita la informarono che la Madre l'avrebbe incontrata alle 9,30. Ecco il suo resoconto di allora:

" La Madre era seduta su un divano con i piedi nascosti da una piega del *sari,* che le copriva anche la testa. Sin dal primo sguardo, sebbene il suo fosse un corpo materiale, mi fu chiaro che la sua era una forma divina incarnata. La fissai incantata e rimasi davanti a lei con le mani giunte. Non appena mi fece dono del suo sorriso divino e mi guardò, mi chinai per poter porre la testa sui suoi piedi. Il tocco della sua mano sul mio capo trascinava il mio intero essere verso un'estasi interiore. Quando ritirò la mano mi sedetti ai suoi piedi... Vidi la Madre guardare profondamente dentro di me, nei più remoti recessi del mio essere. Poi mi chiese se non avessi qualcosa da dirle. Ascoltò attentamente tutto quel che le dissi, su me stessa e sulla mia vita. Quando ebbi finito mi prese tra le braccia e mi diede un bacio sulla fronte...

Sahana e Dilip durante il concerto per gli ashramiti

"Poi mi sollevò il viso con la sua mano, guardandomi negli occhi con un'espressione di compassionevole consolazione. Fu così che mi accettò. I miei occhi erano colmi di lacrime. "

Venne poi il *darshan* del 24 novembre (1928). Sahana trovò Sri Aurobindo "seduto sul sofà, appoggiato all'indietro, calmo e maestoso come l'Himalaya, un'immagine perfetta di gloriosa sublimità"; e la Madre, mentre la benediva, "versava in me il nettare del suo incomparabile sorriso".

Fu inevitabile per lei entrare a far parte dell'Ashram. Quando Tagore lo venne a sapere, ne fu assai contrariato e in una lettera le scrisse: "Fossi stato un imperatore, come gli imperatori Moghul, avrei mandato il mio esercito per riportarti da me".

Una volta al mese, Sahana e Dilip Kumar Roy davano un concerto per gli ashramiti nella stanza della meditazione. "Era una sorta di offerta votiva alla Madre e Sri Aurobindo attraverso la musica".

Testimoni di allora hanno descritto la sua voce come provenire da fonti misteriose, opera di una Forza: era l'influsso di Sri Aurobindo. Perché il canto, come ogni altra attività dei *sadhak*, non era che un mezzo per la crescita interiore, per evolvere nello yoga trovando l'eccellenza nel dimenticare se stessi e abbandonandosi a una forza superiore. Nella sua corrispondenza con Sahana Devi, Sri Aurobindo le aveva scritto:

> *L'*Ananda *della creazione non è il piacere dell'ego nell'aver fatto bene a livello personale... L'Ananda viene dall'influsso di un più grande potere, il brivido di essere da lui posseduti e usati.*
>
> *
>
> *Il tuo canto si esprime al meglio quando dimentichi te stessa e lasci che provenga dal tuo intimo senza pensare di dover eccellere o all'effetto che può produrre.*

La Scala Evolutiva

Teoria sulle origini e lo sviluppo della razza umana

Circa nel 1914 Sri Aurobindo aveva scritto, con il titolo: *Una Teoria dell' Essere Umano,* due saggi, non completati, in cui presentava certi aspetti della sua ipotesi sulle origini e lo sviluppo evolutivo umano.

Ne *La Scala Evolutiva*, uno scritto a sé stante redatto nello stesso anno, egli ci dà un' immagine del fondamento empirico delle sue idee.

Nella prima parte svolge in dettaglio il lato teorico della questione nei termini della mitologia e della simbologia tradizionali indiane (una mitologia che egli considerava perfino più significativa della Scienza fisica occidentale).

Nella seconda parte descrive una serie di immagini che egli aveva visto in *citradrishti*, cioè nella sua visione interiore, sotto forma di immagini pittoriche. *Drishti* [la visione interiore] e *Lipi* [comunicazioni scritte viste con la visione interiore] erano tra i suoi principali strumenti di *Vijnana* [conoscenza intuitiva gnostica], una facoltà di conoscenza che, come Sri Aurobindo stesso indica, può operare anche senza il supporto di mezzi e dati esteriori.

Due sono i concetti principali la cui mutua relazione costituisce il fulcro dinamico della sua teoria:

1. l' idea dei dieci tipi fondamentali di coscienza, detti *Dasagava* [letteralmente, 'i dieci raggi']. attraverso i quali l' essere umano evolve, e che corrispondono alle dieci incarnazioni divine ***(Avatar)*** della mitologia indiana, e:

2. l' idea dei **cicli cosmici**, cioè *Kalpa*, *Manwantara* e *Yuga*.

Questi concetti tradizionali non erano naturalmente per Sri Aurobindo delle semplici idee, ma concezioni la cui reale verità era stata da lui interiormente realizzata, ed è quindi necessario prima conoscerli per meglio comprendere l'ipotesi di Sri Aurobindo sulle origini del mondo. Per questo motivo faremo precedere 'La Scala Evolutiva' (la cui pubblicazione avrà inizio dal terzo numero del 2015) da una esposizione sulla letteratura spirituale mitologica indiana, dove scopriremo, tra l'altro, somiglianze sorprendenti con la tradizione dell'Occidente, nonché analogie con le moderne tesi evoluzionistiche.

La Tradizione Indiana

Il concetto di Avatar

Negli antichi testi dell'India è scritto che lo Spirito assoluto e unico (Brahman) opera nella Manifestazione attraverso i suoi tre aspetti di Dio come creatore (*Brahma*), Dio come preservatore della Creazione (*Vishnu*), e Dio come distruttore della Creazione alla fine di un ciclo evolutivo (*Shiva*). Brahma, Vishnu e Shiva formano quindi la Trinità hindu.

Vishnu adempie al suo compito di protettore della Creazione attraverso i suoi *Avatar*, parola che in lingua sanscrita indica l'apparizione o la discesa sulla terra del Divino in un corpo fisico allo scopo di restaurare l'ordine cosmico. È scritto nella Bhagavadgītā:

« yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata abhyutthānam adharmasya tadātmānaṃ sṛjāmy aham paritrāṇāya sādhūnāṃ vināśāya ca duṣkṛtām dharmasaṃsthāpanārthāya saṃbhavāmi yuge yuge »

« Così ogni volta che l'ordine (*Dharma*) viene a mancare e il disordine avanza, io stesso produco me stesso, per proteggere i buoni e distruggere i malvagi; per ristabilire l'ordine, di era in era, io nasco.»

(Bhagavadgītā IV, 7-8)

Sempre nella Bhagavadgītā, è famosa la frase pronunciata dal Signore Krishna, ottavo Avatar di Vishnu, nel suo discorso ad Arjuna, durante la battaglia di Kurukshetra:

« Per la protezione dei giusti, per la distruzione dei malvagi e per ristabilire i princìpi della Giustizia Divina, Io mi incarno di era in era »

(Bhagavad Gita, IV, 8)

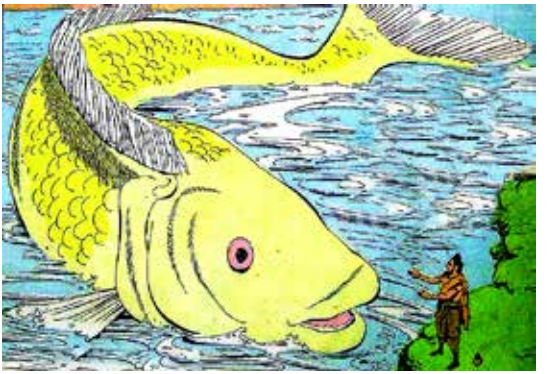
I Dieci Avatar di Vishnu

Vishnu discende quindi in questo mondo ogniqualvolta il suo intervento diretto sia necessario. Il numero di queste discese non è fissato da nessun dogma, ma la lista più conosciuta comprende dieci Avatar.

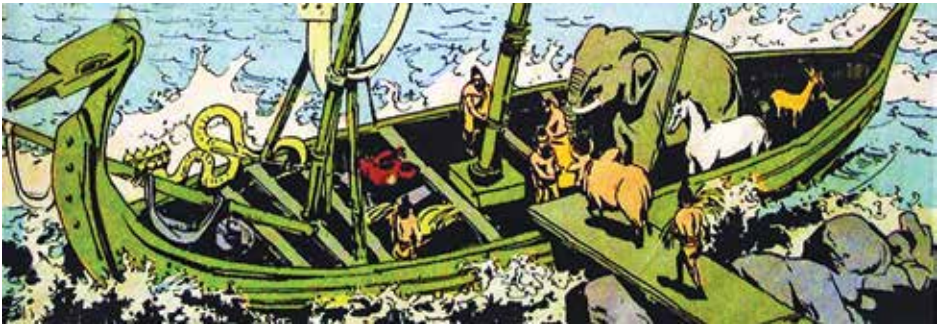
1. *Matsya*, il pesce.
2. *Kurma*, la tartaruga.
3. *Varaha*, il cinghiale.
4. *Narasimha*, l'uomo-leone (dal sanscrito *nara*, 'uomo', e *simha*, 'leone').
5. *Vamana*, il nano.
6. *Parashurama*, Rama con la scure, o l'abitante della foresta.
7. *Rama*, Sri Ramachandra, il principe del regno di Ayodhya.
8. *Krishna* (che significa: infinitamente affascinante).
9. *Buddha.*
10. *Kalki* ("Eternità", o "Il Distruttore della Malvagità"), atteso alla fine del Kali Yuga, l'era contemporanea, per liberare l'umanità.

In India le leggende e i personaggi della mitologia sono parte integrante della cultura popolare, talmente radicati nell'immaginario della gente comune da orientarne in modo profondo la stessa vita quotidiana. Le imprese e i valori espressi dagli eroi mitologici indirizzano la vita dei giovani indiani sin dall'infanzia ed essi si riconoscono nelle birichinate di Krishna bambino e nelle gesta eroiche di Arjuna e Rama. Non c'è quindi da stupirsi se i racconti illustrati, per giovani e meno, più diffusi in India siano quelli che propongono al pubblico del paese leggende e personaggi della loro tradizione, permettendo a tutti di accedere in modo semplice al complesso mondo della mitologia hindu. Le immagini che seguono illustrano le dieci incarnazioni di Vishnu e sono tratte dalle edizioni *Amar Chitra Katha.* Il commento che le accompagna è della redazione di 'domani'.

Il pesce (*Matsya*) viene ad avvertire l'antenato dell' uomo (*Manu*) dell' imminenza di una distruzione che colpirà la razza umana attraverso un diluvio. Lo esorta a costruire una grande barca che gli permetterà di sfuggire alla distruzione che le acque provocheranno. Nella barca Manu porterà in salvo i saggi Rishi e i rappresentanti del mondo animale.



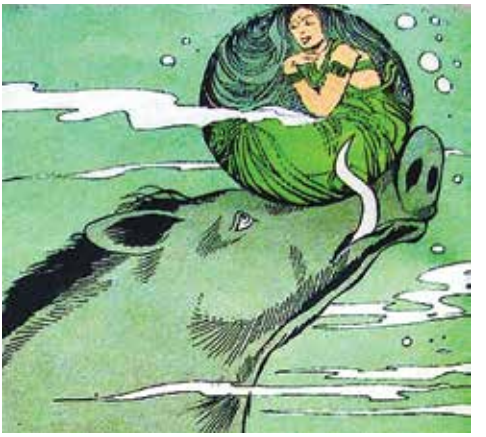
Appare evidente la somiglianza con il mito biblico di Noé e della sua arca.



La tartaruga (*Kurma*) permette di strappare dall'Oceano dell' indifferenziazione tutto ciò che può essere utile all'umanità. È il mito del frullamento dell'oceano di latte. Deva e Asura (Dèi e Demoni) si accordano per estrarre dall' oceano il nettare dell' immortalità usando il monte Mandara come perno e il re dei serpenti Vasuki come fune. Quando la montagna sta per inabissarsi a causa del suo peso, Vishnu interviene sotto forma di tartaruga per sostenerla. Quando infine emerge dall'

oceano il nettare dell' immortalità, Vishnu, per impedire ai demoni di berlo, li distrae nel modo classico, come appare dall' illustrazione qui sopra, assumendo la forma di Mohini, la più bella tra le donne.

Dopo un *pralaya*, all'inizio di un nuovo *kalpa*, mentre Brahma era occupato con la nuova creazione, *Bhoomadevi* (la Terra nel suo aspetto materiale), sballottata dalle onde, finisce in fondo all'oceano. Vishnu interviene sotto forma di un **cinghiale (*Varaha*)**, e lottando contro le potenze demoniche salva la terra riportandola in superficie.



*Queste prime tre fasi evolutive potrebbero corrispondere ai tre piani della creazione come classificati da Sri Aurobindo: la **mente** (Manu ha la stessa radice di manas, che significa appunto mente), il **vitale** (trae dall'oceano del latte le manifestazioni di vita) ed il **fisico**.*

*Non può passare inosservato il fatto che sembra esistere una corrispondenza fra questa antica ipotesi evolutiva tratta da testi che si suppone siano vecchi di migliaia di anni, e le conclusioni della scienza moderna dopo le scoperte di Darwin, secondo le quali la prima forma di vita sulla terra si è manifestata negli oceani primordiali (il pesce), seguita dagli anfibi (la tartaruga), capaci di vivere sia nelle acque che sulla terraferma, e infine la piena manifestazione della vita animale sulla terra con l'apparizione dei mammiferi (il cinghiale). D'altra parte Sri Aurobindo afferma (vedi a pag. 48) che: '**la sequenza è evidente e indubbia**', riferendosi non solo alle prime tre incarnazioni ma a tutte e dieci.*

Stabilite le basi del triplice mondo inferiore (fisico, vita e mente) seguono le varie fasi dell' evoluzione dell'uomo.

Nella quarta incarnazione Vishnu manifesta sulla terra un essere metà uomo e metà animale. Si tratta di ***Narasimha*, l'uomo-leone**, che segna anche la nascita della ricerca spirituale, incarnata nel saggio Prahlada, figlio dell'*Asura* Hiranyakashipu. Quest'ultimo, grazie a pratiche austere, aveva acquisito enormi poteri, ma volti al trionfo del male. Sin da giovane Prahlada manifesta una spontanea e profonda devozione per Vishnu, ed in questo è fortemente osteggiato dal padre, che si accanisce contro il figlio per distorglierlo dalla sua inclinazione spirituale. Arriva a farlo gettare in mare con al collo pesanti pietre, a farlo calpestare da elefanti, a precipitarlo dall'alto di una rupe. Ma ogni volta Prahlada si salva miracolosamente. Disperando di riuscire, Hiranyakashipu lancia allora una sfida a Vishnu che, apparendo sotto forma di uomo-leone, gli lacera il corpo con gli artigli. Viene così liberata nell'uomo la possibilità della ricerca spirituale.

La quinta incarnazione vede la manifestazione completa dell'uomo fisico, seppur ancora piccolo. Si tratta di ***Vamana*, l'uomo nano**, che riprende a Bali, re degli Asura, la sovranità sui «tre mondi »: la terra, il cielo e lo spazio intermedio.

Il demone Bali era infatti riuscito a estromettere Indra, il re degli Dei, dal regno celeste, ed era divenuto padrone dei tre mondi. In aiuto degli Dei, Vishnu si incarna in un bramino di bassa statura (l'uomo spirituale in formazione). Il demone, conquistato dallo splendore che emana da Vamana, gli offre la scelta

di un dono che gli porti ricchezza. Vamana chiede semplicemente il lembo di terra che riuscirà a coprire con tre passi. Dopo l'assenso di Bali, l'uomo nano cresce a dismisura e con un passo copre la terra, col secondo il cielo e con il terzo pone il piede sulla testa di Bali. Tuttavia Vishnu lascia a Bali, che era rimasto fedele alla promessa fatta, la sovranità sui mondi inferiori degli Inferi e dell'Incosciente. È la nascita del mondo duale.

Dopo l'uomo fisico, ***Parashurama,*** **«Rama con la scure»**, rappresenta l'uomo vitale, che punisce uccidendoli con la sua scure coloro che non si mostrano capaci di orientare l'umanità sulla strada spirituale.

L'emersione completa dell' essere mentale avviene con il settimo Avatar, ***Rama***, che apporta a un'umanità ancora semi-animale i valori morali applicati ai problemi della vita. Non a caso il suo esercito partito alla conquista di Lanka è composto in prevalenza da scimmie che Rama guida nel processo di trasformazione mentale, infondendo loro valori e principi etici.

L'opera dei primi sette Avatar, una volta realizzata, segna il momento per la discesa di Vishnu in ***Krishna***, l'incarnazione «perfetta» (*Purnavatara*) che si propone di condurre l'uomo individuale fino alla completa realizzazione spirituale. Mentre Rama era l'Avatar della mente *sattvica*, necessaria per portare ordine nella vita degli uomini, Krishna agisce per portare una verità più vasta di quella umana, affinché l'uomo sia cambiato, liberato e divinizzato.

Buddha, l'Illuminato, simboleggia l'evoluzione spirituale dell'uomo attraverso la Conoscenza.

Infine, ***Kalki***, l'ultimo Avatar, non ancora sceso sulla terra. Lo si rappresenta in genere in corsa su di un cavallo bianco che, secondo il simbolismo vedico proposto da Sri Aurobindo, potrebbe indicare la totalità (bianchezza) della forza (cavallo). Rappresenta la finale liberazione dell'uomo e il ritrovamento della sua natura divina.

(la Redazione)

(Le immagini sono tratte dalle pubblicazioni di Amar Chitra Katha)

Nel prossimo numero: *I Cicli Cosmici o Yuga*

(L'argomento sugli Avatar prosegue nelle pagine 48 - 49 - 50 - 51)

Il Tavolo della Pace

"Mi è venuto in sogno, un sogno ispirato da Sri Aurobindo, quando ebbi l'opportunità di acquistare due enormi tronchi di noce scuro orientale vecchi di trecento anni".

George Nakashima

George Nakashima (1905 - 1990), giapponese-americano, architetto e designer, fu uno dei grandi innovatori del XX secolo nel campo del mobilio. Padre dell' *American Craft Movement*, nel 1983 ricevette dall'imperatore del Giappone l'alta onorificenza dell' "Ordine del Tesoro Sacro". Il suo lavoro è stato improntato a una sintesi tra la moderna architettura e il tradizionale stile giapponese.

Negli anni '30 partecipò al progetto voluto dalla Madre per la costruzione di 'Golconde', la *guest-house* dell'Ashram che tuttora è un esempio architetturale in India. Fu proprio in quel contesto che Nakashima cominciò la sua attività creativa nella lavorazione del legno, per cui sarebbe diventato famoso

utilizzando le antiche tecniche manuali giapponesi.

Quando negli anni '80 Nakashima si imbatté nei due magnifici tronchi di noce citati nel sottotitolo, ciascuno della lunghezza di 3,3 metri, ebbe l'idea di farne degli "Altari della Pace". Sognava che se gli Altari della Pace fossero collocati in ciascun continente della terra come centri di meditazione, preghiera e attività per la pace, il mondo sarebbe un luogo migliore.

Il progetto prese il via nel 1984, quando il primo Altare della Pace, l'Altare del Nord America, fu collocato nella chiesa di San Giovanni a New York. La cerimonia di inaugurazione avvenne due anni dopo, con un concerto diretto da Leonard Berstein.

Nella pagina accanto:

Il Tavolo della Pace ad Auroville durante la cerimonia dell' 11 febbraio 2014.

A sinistra:

Il pronipote di George Nakashima, assistito da una aurovilliana, accende la Candela della Pace, l' 11 febbraio 2014.

Dopo la morte di Nakashima nel 1990, i figli Kevin e Mira ne portarono avanti il progetto, al fine di dare una sede ai rimanenti tavoli.

La scelta per il tavolo dell'Europa cadde sulla Russia. In attesa della collocazione definitiva, rimase per qualche tempo a Le Hague, in Olanda, dove nel maggio del 1999, in occasione della Conferenza Mondiale per la Pace, su esso fu firmato un accordo di mutua comprensione tra giovani ciprioti greci e turchi. Lo stesso anno fu collocato definitivamente in Russia, all'Accademia delle Arti di Mosca.

I primi contatti per l'Altare della Pace asiatico avvennero all'inizio degli anni '90, e si cominciò a parlare di Auroville. Dopotutto, Nakashima era stato un

discepolo di Sri Aurobindo e la città che Mère aveva voluto come simbolo dell'unità umana era un'opzione significativa. Alla fine la scelta cadde proprio su Auroville, e il 29 febbraio 1996, il giorno anniversario della discesa supermentale sulla terra, il tavolo arrivò fisicamente nella città. A quel tempo tuttavia non esisteva un luogo appropriato per una collocazione permanente, e il tavolo rimase per 18 anni prima nel Centro della Cultura Indiana e poi nella Casa dell'Agenda della Madre di Auroville. Fu solo l'11 febbraio del 2014 che l'Altare della Pace asiatico trovò la sua sede finale, nella 'Sala della Pace' concepita dagli architetti italiani di Auroville Piero e Gloria Cicionesi.

L'Altare africano è destinato ad arrivare in Sud Africa, in una stanza del 'Centro della Pace Desmond Tutu' che deve essere ancora costruito.

Il quinto Altare della Pace verrà installato in Australia, mentre l'assegnazione dell'ultimo deve essere ancora stabilita.

La Fondazione Nakashima, oltre a collocare un Altare della Pace in ognuno dei sei continenti, intende anche situare altri mini tavoli della pace in altri paesi, come Israele e Giappone. Il primo di questi mini tavoli della pace è stato installato alla Casa Bianca di Washington nell'area personale del Presidente Barack Obama e della sua famiglia.

(La Redazione)

Il Golconde, voluto dalla Madre, ha rappresentato e rappresenta tuttora in India un modello architettonico.

Nakashima e l'Ashram

Quando negli anni '30 lo studio dell'architetto Antonin Raymond ricevette dalla Madre l'incarico di costruire il Golconde, George Nakashima, che lavorava nella sede giapponese dello studio Raymond, si offrì come volontario per seguirne i lavori, divenendone il progettista, l' esecutore di tutti i disegni architetturali, e creando poi tutta la mobilia seguendo le antiche tecniche giapponesi. Attirato dall' insegnamento di Sri Aurobindo, ben presto Nakashima capì che stava ricevendo molto più di quanto stava dando. Aveva scritto: "Era la risposta a tutte le mie ricerche, dando finalmente un senso alla mia vita".

Divenne membro dell'Asram e Sri Aurobindo gli diede il nome di *Sudarananda*, che significa 'colui che gioisce nella bellezza'.

Della sua vita all'Ashram, aveva detto: "In un certo senso, ho partecipato alla vita dell'Ashram di Sri Aurobindo durante l'età d'oro, quando tutti i discepoli erano in stretto contatto sia con la Madre che con Sri Aurobindo. Si può dire che fosse l'esistenza ideale sulla terra, senza traccia di rancore o parole dure, discussioni, egotismo, e ognuno concentrato nella ricerca della coscienza divina. Il modo di vivere era tanto vicino al cielo quanto poteva essere possibile."

Tuttavia, nel 1939, allo scoppio della II Guerra Mondiale, Nakashima sentì il bisogno di lasciare la sicurezza dell'Ashram e avventurarsi di nuovo nel mondo. "Come in tutte le questioni importanti, la Madre aveva la parola finale su quello che doveva essere il mio futuro. Quando infine decisi che volevo partire, le chiesi il permesso. Mi scrisse la risposta al centro di un pezzo di carta: 'Sì', in lettere così piccole che potei appena leggerle."

Tornato negli Stati Uniti via Giappone, si sposò nel 1941, ma dopo il bombardamento di Pearl Harbour fu incarcerato per un anno con la moglie in un campo di concentramento.

Ritornò a Pondicherry per un breve periodo poco prima che la Madre lasciasse il corpo. Lei lo guardò e disse: "Sundarananda, sei ritornato. Sapevamo che saresti ritornato". Non l'aveva dimenticato.

Avatar e Evoluzione

La sequenza hindu dei dieci Avatar era ed è una parabola dell'evoluzione. Per primo è venuto l'Avatar Pesce, poi l'animale anfibio (la tartaruga marina), che viveva tra mare e terra, poi l'animale terrestre (il cinghiale); segue l'Avatar Uomo-Leone, che ha fatto da ponte tra l'uomo e l'animale, poi l'uomo nano, piccolo, non sviluppato e fisico, ma che già conteneva in sé la divinità e che ha preso possesso dell'esistenza; poi l'Avatar *rajasico [Parashurama]*, quello *sattvico [Rama]* e l'Avatar *nirguna [Krishna]* che hanno condotto l'evoluzione umana dall' uomo vitale rajasico a quello mentale sattvico e infine al superuomo sovramentale. Krishna, Buddha e Kalki raffigurano gli ultimi tre stadi, gli stadi dello sviluppo spirituale. Krishna apre la possibilità del Sovramentale, Buddha cerca di andare oltre fino alla suprema liberazione, ma quella liberazione è ancora negativa, in quanto non ritorna sulla terra per completare positivamente l'evoluzione; Kalki deve correggere l'opera portando il Regno del Divino sulla terra, distruggendo le forze asuriche che vi si oppongono. La sequenza è evidente e indubbia.

Avatar e Vibhuti

"Un **Avatar**, generalmente parlando, è un essere cosciente della presenza e del potere del Divino nati in lui o discesi in lui, che governano dall'interno la sua volontà, la sua vita e la sua azione; egli si sente interiormente identificato con questo potere divino e con questa presenza divina".

(Sri Aurobindo – Lettere sullo Yoga – vol. 3, pag. 16)

*

Un **Vibhuti**, si presume che incarni un certo potere del Divino, che

lo rende capace di agire con grande forza nel mondo; è quanto basta per renderlo un Vibhuti: il potere può essere grandissimo, ma la coscienza non è quella di una Divinità innata e sempre presente. È la distinzione che possiamo cogliere nella Gita, che è la maggiore autorità sull'argomento.

Se seguiamo tale distinzione, possiamo dire con sicurezza per ciò che viene riferito su di loro, che Rama e Krishna possono essere considerati come Avatar; anche Budda appare tale, benché avesse una coscienza più impersonale del Potere dentro di lui.

Ramakrishna espresse la stessa coscienza quando disse che Colui che fu Rama e che fu Krishna era in lui.

Shankara e Vivekananda erano certamente Vibhuti; non possono essere considerati più di così, benché come Vibhuti fossero molto grandi.(*)

(da: 'Letters on Yoga')

*

La ragione per cui gli Avatar discendono sulla terra, è di innalzare sempre più l'uomo, sviluppando in lui un'umanità sempre più alta, uno sviluppo sempre più grande dell'essere divino, portando sempre più il paradiso sulla terra, ancora e ancora, fino a quando la nostra fatica non sia finita, il nostro lavoro compiuto e Satchitananda realizzato in tutto anche qui, in questo universo materiale.

(da: 'Letters on Yoga')

*

** "Due giorni prima della morte di Ramakrishna, il discepolo Narendra sentì il desiderio di mettere alla prova l'affermazione fatta spesso dal Maestro che egli era un'incarnazione divina. Disse a sé stesso: "Se in mezzo a queste terribili sofferenze corporali egli può dichiarare la sua Divinità crederò in lui." E nel momento stesso in cui questa idea traversava la mente di Narendra, il Maestro, facendo ricorso a tutta la sua energia, disse nettamente: "Colui che fu Rama e che fu Krishna è ora in questo corpo Ramakrishna."*

(Alla Ricerca di Dio, Ubaldini Editore)

~ * ~

La Componente Umana nell'Avatar

***Nagin Doshi**:* Che cos'è un'incarnazione? Da che piano prende forma?

Sri Aurobindo: *Un'incarnazione è la Coscienza e l'Essere divini che si manifestano tramite il corpo. È possibile su ogni piano.*

Quando il Divino scende qui tra noi in un'incarnazione, in quel momento introduce la sua infinità nei limiti del finito. Come potrà dunque continuare a dirigere l'universo?

Pensate che il Divino non sia in ogni momento dappertutto nell' universo o oltre ad esso? Credete piuttosto che Egli viva in un punto nello spazio e di lì diriga il resto, come Mussolini governava l'Impero Italiano da Roma?

Stavo parlando del Divino nel corpo, non tanto del Divino nel suo piano supremo, in un impersonale aspetto senza forma. La sua incarnazione sulla terra non dovrebbe limitarlo? Vivendo in questo mondo Egli deve governare sui tre universi!

È l'onnipresente Divino cosmico che sostiene l'azione dell' Universo; se c'è un'incarnazione, non diminuisce affatto la presenza e l'azione cosmica nei tre o nei trenta milioni d'universi.

Quando l'Avatar viene quaggiù, in che modo si riveste di una mente, di un vitale e di un corpo? Credo che l'anima sia divina, ma l'*Adhar* [l'involucro umano] deve essere formato dagli elementi del cosmo.

Tutti devono farlo al momento della nascita. Solo l'anima è permanente.

Un Avatar crea per sé una nuova mente, vita e corpo dal cosmo, o si appropria di qualche creatura umana liberata usando la sua personalità esteriore per la propria manifestazione?

Sarebbe una possessione, non un Avatar; si ritiene che un Avatar sia tale fin dalla nascita. Ogni anima al momento della nascita attinge dalla mente, dalla vita e dalla materia cosmica per formarsi una nuova personalità esteriore. Che cosa impedisce al Divino di fare lo stesso? È l'essere interiore che continua, nascita dopo nascita.

Avete scritto: "L'*Avatar* è una manifestazione speciale, mentre di norma il Divino opera nei limiti ordinari umani come *Vibhuti*." Non risulta difficile per il Divino entrare in un Vibhuti e accettare i limiti umani?

Perché dovrebbe essere difficile? Anche l' Avatar accetta dei limiti per compiere il proprio lavoro.

C'è un gran numero di yogi in India. Almeno in qualcuno di essi, come Sri

Ramana Maharshi, c'è veramente qualcosa di grande. Ciò significa che sono aperti direttamente al Divino in una maniera o in un' altra. Se il Divino si manifesta sulla terra in una forma umana - come noi crediamo sia avvenuto qui [all'Ashram] - questi yogi ne saranno consapevoli [della divinità di Sri Aurobindo]?

Non c'è ragione che lo siano. Ognuno ha avvicinato il Divino in una maniera personale. È possibile che non lo riconosca se il Divino si manifesta in un altro modo o in una nuova forma.

Poiché un Avatar viene qui con un Potere, una Luce e un *Ananda* divini, perché dovrebbe passare attraverso lo stesso processo della *sadhana* come un ordinario *sadhaka*?

L'Avatar non è tenuto ad agire in modo non-umano; egli usa l'azione umana e i metodi umani con un'umana coscienza frontale e il Divino alle spalle. Se non lo facesse, il fatto di prendere un corpo umano non avrebbe né senso né utilità per nessuno. Avrebbe potuto fare lo stesso restando e facendo le cose da lassù.

L'Avatar, anche se forse non il Vibhuti, non ha bisogno di soddisfare il proprio vitale *(Sri Aurobindo annotò a margine: "Perché non lo dovrebbe?")*, poiché il suo vitale non ha brame e desideri come il nostro. Egli è al di sopra di tutto ciò. E se sembra che li soddisfi, è solamente per acquisire esperienza e conoscenza dei mondi vitali.

Quanto dite è sbagliato. L'Avatar prende su di sé la natura dell' umanità nelle sue parti strumentali, benché la coscienza che agisce da dietro sia divina.

Quando il Divino accetta di essere qui (come Avatar) deve velare sé stesso e occuparsi del mondo e dei suoi movimenti come ogni uomo ordinario prodotto dalla creazione cosmica. *(Sri Aurobindo annotò a margine: "Esattamente")*. Ma da dietro è perfettamente conscio di ciò che succede. Le forze universali non possono fare di lui il loro strumento come avviene per noi.

Ciò non impedisce all'Avatar di agire come gli uomini e di usare i movimenti della Natura per la propria vita e il proprio lavoro.

La vostra risposta precedente suggerisce che anche gli Avatar soddisfino i desideri vitali, le avidità, la concupiscenza, ecc., come gli uomini comuni?

Che cosa intendete per concupiscenza?

Gli Avatar possono sposarsi e avere bambini e ciò non è possibile senza sesso; possono avere amicizie, inimicizie, sentimenti familiari, ecc. ecc. - queste sono cose vitali. Penso che voi siate nell'impressione che l'Avatar debba essere un santo o uno yogi.

Gli Avatar possono quindi sposarsi e soddisfare i loro moti vitali. Ma vi indulgono veramente come la gente ordinaria? Mentre soddisfano il loro essere esteriore, non rimangono coscienti della loro unione con il Divino al di sopra?

Non c'è necessariamente alcuna unione con l'alto prima della pratica dello yoga. C'è tuttavia una connessione della coscienza con la Divinità velata e un' azione conseguente, e ciò avviene indipendentemente dalla pratica dello yoga.

Una cura per la depressione

'Belladonna'

di

Maggi Lidchi Grassi

La pianta di 'Belladonna'

Come insegnante del Centro di Educazione dell' Ashram di Sri Aurobindo, avevo iniziato un corso con un gruppo di studenti per introdurli alla scrittura creativa in inglese.

Una delle mie studentesse, la migliore e più creativa, abbandonò il corso, e quando chiesi alla sua amica il perché, mi disse che Bhavana (la chiameremo così) si comportava in modo strano, che non usciva quasi più dalla sua stanza, se non per andare alla mensa della scuola, ma da due giorni non si era vista nemmeno lì. Dopo la lezione andai a farle visita a casa.

La trovai rannicchiata su una sedia nella sua stanza con lo sguardo rivolto verso una finestra aperta, e anche se cercò di abbozzare un sorriso di benvenuto, era evidente che non stava bene, aveva gli occhi sgranati, lo sguardo fisso e le pupille dilatate. Mi rivolse uno sguardo silenzioso quando le dissi gentilmente che mi era mancata in classe e chiesi se potevo esserle d'aiuto; girò la testa dall'altra parte e continuò a guardare fuori della finestra.

“Posso sedermi?”

C'era lì vicino uno sgabello su cui mi sono seduta senza l’incoraggiamento di un invito. La stanza era colma di un silenzio pieno di guai che percepii in me stessa. Alla fine le dissi: “Bhavana, ho letto il tuo saggio su Shakespeare. Mi è piaciuto molto, è stato di gran lunga il migliore della classe”. Il suo sguardo si spostò dalla finestra, ma la testa rimase sempre girata altrove. “Mi è piaciuta la battuta che hai inventato sui cani, mi ha fatto

ridere ad alta voce ricordandola stamattina mentre ero sotto la doccia". Ci fu qualche secondo di silenzio, poi si ravvivò.

"Bhavana, puoi dirmi cosa sta succedendo? Che cosa c'è che non va?"

"Non lo so Maggi. Ho paura. Continuo a sognare dei cani che mi aggrediscono e quando mi sveglio ho la sensazione che ci sia qualcuno che mi vuole fare del male", ed emise un singhiozzo strozzato.

"Vorrei andar via, fuggire".

"No, no, non puoi farlo. Non posso perdere la mia migliore allieva. Pensa a me con J". Avevo nominato lo studente meno brillante della classe. Questo le fece abbozzare un mezzo sorriso.

"Ho scritto alla Madre. Ma non sta bene e non risponde alle lettere".

"A. (uno dei segretari) mi ha consigliato di consultare un medico". Scosse la testa. "Non voglio prendere sonniferi, mi danno le vertigini". Si mise a piangere.

Mezz'ora dopo ero da Debu. Mi ascoltò. "Erano cani neri?" Chiese. Rimasi a bocca aperta per lo stupore. Se voleva essere uno scherzo era di cattivo gusto.

"Mi dici che ha pianto molto. Se i cani dei sogni sono neri può essere Pulsatilla. Le sue pupille erano per caso dilatate?"

"Sì, aveva gli occhi sbarrati e lo sguardo fisso".

"Se non puoi portarla qui, dalle questo", scarabocchiò qualcosa su un foglietto di carta e la sua assistente mi portò un pacchettino ben piegato.

Per farla breve, Bhavana il giorno successivo era di nuovo in classe. Che cosa le è stato dato? Una dose di 'Belladonna', ...Belladonna, "La mortale ombra notturna".

All'epoca non ero ancora stata iniziata alle diverse dinamizzazioni, ricordo comunque molto bene che era Belladonna. Debu diceva che ogni qualvolta nei sintomi erano coinvolti dei cani, si doveva pensare a Belladonna. Le persone affette da disturbi psichici a volte mordono e abbaiano come i cani.

Ero veramente rimasta impressionata, per non dire altro. Solo qualche granellino. Il mio cuore ebbe un balzo di gratitudine non solo per Debu, ma come lui stesso mi aveva già insegnato, anche per un certo dottor Hahnemann che era il padre dell'omeopatia, perché ero convinta che senza il loro aiuto, questa bellissima diciassettenne sarebbe atterrata nella sala d'attesa di uno psichiatra.

(nel prossimo numero: "Le Cellule")

Influenza sugli eventi mondiali

***Discepolo**: Supponiamo che uno yogi conquisti le difficoltà che ha dovuto affrontare, significa che la sua conquista sarà universale?*

Sri Aurobindo: Prima di tutto le difficoltà si devono conquistare in se stessi. Poi, nell'ambiente intorno, cioè nelle persone che vengono nell'ambito della vostra influenza. Infine, con la sanzione del Divino, potete anche influenzare gli eventi.
Ad esempio, non c'è nessuna ragione per cui uno yogi non debba essere capace di influenzare eventi in Russia o in America stando seduto nella sua sedia. Può anche mettere il suo potere dietro agli uomini che stanno sul campo e così modificare il corso degli eventi.

(Purani, Colloqui Serali del 6 agosto 1926)

*

Colloqui Serali del 21 agosto 1926

Il colloquio verte sullo svolgere delle attività quando si pratica lo yoga e sul fatto che Sri Aurobindo si sia ritirato dalla vita politica indiana.

Sri Aurobindo: Penso di poter affermare che, in un certo senso, non ho mai smesso di essere attivo, anche in politica.

***Discepolo**: In un certo senso! In quale senso? Mi piacerebbe averne un'idea.*

Non è così difficile come pensate; si può emettere la propria forza per sostenere certi movimenti e opporsi ad altri.

È un lavoro limitato all'India?

Ai primi tempi era limitato all'India, ma non lo è più ora.

All'inizio il successo non era immediato. Spesso sembrava che non si producesse alcun risultato, ma scoprivo in seguito che il lavoro veniva fatto in un modo differente da quello che mi aspettavo o su cui avevo insistito. Alla fine veniva raggiunto lo stesso risultato, ma arrivava in un altro modo. La ragione, probabilmente, è che tendevo a mettere troppa forza vitale assieme al Potere. Naturalmente, il vitale è essenziale, e quel che utilizzo ora è una forza vitale sottile assolutamente pura.

L'avete fatto per quale scopo, come qualcosa di necessario o come un esercizio?

È stato mostrato come qualcosa che doveva essere fatto. Non veniva dalla Supermente, naturalmente. Se fosse stato da là, vi sarebbe stata una conoscenza piena sin dall'inizio. Allora non sapevo quel che sarebbe accaduto, mi era stata semplicemente mostrata la cosa che doveva essere fatta e io l'ho fatta.

Come siete venuto a sapere che una certa cosa doveva essere fatta?

Attraverso la Mente Superiore.

Ci sono movimenti o persone attraverso le quali state lavorando per la politica indiana?

Sì. A un certo momento era X; ho persino lavorato attraverso Y per un breve periodo.

Siete intervenuto sul corso degli eventi della [I] Guerra Mondiale?

Era difficile avere simpatia per l'una o l'altra delle due parti. Ma sarebbe stato un grande disastro se la Germania avesse vinto.

Come mai? Gli Indiani auspicavano la vittoria della Germania.

Era semplicemente dovuto all'odio verso i Britannici. Quando i Tedeschi stavano marciando su Parigi ho sentito qualcosa dire: "Non devono prendere Parigi". E siccome stavo consultando una mappa ho quasi avuto la sensazione del posto dove sarebbero stati fermati.

È curioso come molte delle cose che mi martellavano in testa sono state fatte dopo che avevo abbandonato l'idea. Per un certo tempo ho pensato che la Francia doveva riavere l'Alsazia-Lorena. Era quasi un'ossessione

per me, e quando ho smesso di pensarci, la cosa è avvenuta.

Cosa dite della Russia? Sembra che le cose non siano andate per il verso giusto. [1]

Cosa intendete? È andata nel modo in cui doveva andare. Non c'è nulla di buono o cattivo, morale o immorale. La questione è: "Qual era lo scopo?" Può essere accompagnato da vari risultati: buoni, cattivi o indifferenti. La questione è: "Che cosa si intendeva dall'Alto?"

L'esperienza dell'umanità sarebbe rimasta incompleta senza l'esperimento in Russia. [2] Ora l'hanno vista avverarsi. Dipende dai Russi quel che ne faranno.

Trovo invece sempre difficile intervenire sulla politica indiana. La difficoltà sta nel fatto che i recipienti non riescono a trattenere il Potere; sono così deboli. Se l'ammontare di forza speso sull'India fosse speso su una nazione europea, la trovereste pervasa delle più svariate attività creative. Ma qui, in India, è come mandare una scossa elettrica in un corpo morto. Si solleva all'improvviso, si agita buttando in alto mani e piedi per poi lasciarli di nuovo cadere.

A che cosa è dovuto?

È dovuto a un *tamas* [inerzia] tremendo. Non lo avvertite dappertutto? È questo che frustra gli sforzi.

Quale ne è stata la causa?

È il risultato di varie cause. Era già presente - intendo le forze di disintegrazione e d'inerzia - prima che arrivassero i Britannici. E dopo il loro arrivo l'intero tamas si è adagiato come un solido blocco. Dovrà esserci una qualche sorta di risveglio prima che qualcosa di concreto possa essere fatto. Ci sono stati ottimi uomini in India, come Tilak, Das, Vivekananda - nessuno di loro un uomo comune - eppure il tamas si trova ovunque.

(I 'Colloqui' sono stati riportati a memoria da Purani)

*

1. Si tratta della rivoluzione bolscevica di Lenin (1917), che Sri Aurobindo in altra sede ha ammesso di aver sostenuto con la sua forza.

2. Sri Aurobindo si riferisce al secondo principio della rivoluzione francese (1789): l'Uguaglianza.

La Madre è ovunque

*

Domanda:

In che senso la Madre è ovunque? Conosce tutto quel che accade sul piano fisico?

Sri Aurobindo:

Compreso quel che Lloyd George ha avuto oggi a colazione o quel che Roosvelt ha detto a sua moglie riguardo le domestiche? Perché mai la Madre dovrebbe 'conoscere' nel modo umano tutto ciò che accade sul piano fisico? Il suo compito in questa incarnazione è di conoscere il modo di operare delle forze universali e di usarle per i propri scopi; quanto al resto, conosce quel che ha bisogno di conoscere, talvolta col proprio sé interiore, altre con la sua mente fisica. Tutta la conoscenza è disponibile nel suo sé universale, ma lei porta in avanti solo ciò che deve essere portato in avanti affinché il lavoro sia fatto.

15 agosto 1933
(Life of Sri Aurobindo - Purani)

*

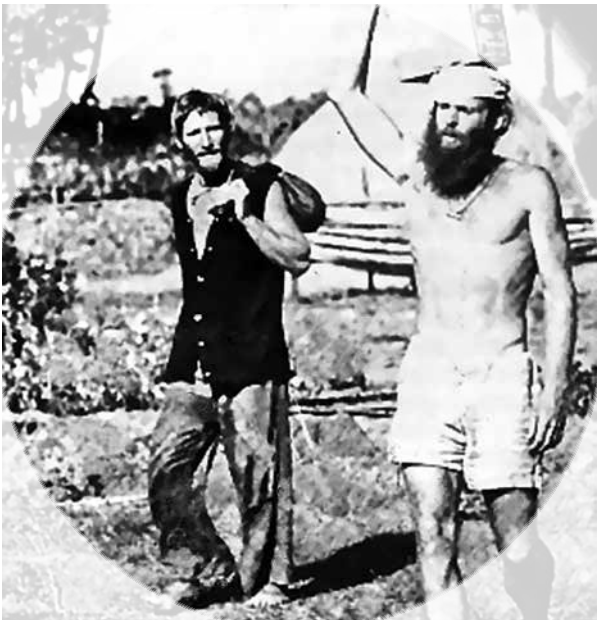
Non ascoltate la vostra mente, essa non riconoscerà la Madre nemmeno quando è dinanzi a voi. Seguite la vostra anima e non la vostra mente, l'anima che risponde alla verità, non la mente che si affida alle apparenze; affidatevi alla Potenza Divina che libererà in voi gli elementi divini e foggerà tutto in un'espressione della Natura Divina.

(dal libretto: La Madre)

Come Sono Arrivato ad Auroville

Francis

Cercando un Buon Ristorante Francese



Francis (a sinistra) con Namas, un altro aurovilliano

*

Il 3 ottobre del 1968 sbarcai a Calcutta, in India, con un amico, Roger, che ora ha 66 anni e vive in California. Avevamo con noi vari aggeggi: registratori, macchine fotografiche e altro. Vendemmo tutto a prezzi oltraggiosi. Calcutta era affamata di qualunque cosa venisse dall'Occidente e vendemmo a prezzi molto alti. Passati alcuni giorni, decidemmo di partire

per il Sud, perché l'inverno si avvicinava. Eravamo venuti da Bangkok e volevamo andare a Sri Lanka, volevamo uscire dall'India.

Avevo sentito parlare dei treni di terza classe da Calcutta a Madras, e tre giorni dopo ne stavamo facendo l'esperienza … sarebbe stata l'ultima, decisamente traumatica. Sbarcammo a Madras dove dovevamo aspettare altri amici da Singapore. Ovunque vai, cerchi sempre un buon ristorante francese, i francesi sanno come cucinare, e cominciai a chiedere come trovarne uno. Mi dissero che l'avrei certamente trovato a Pondicherry.

"Come arrivare a Pondicherry?"

"Semplice, monta su quell'autobus rosso e giallo e arriverai a Pondicherry".

Salgo quindi su quell'autobus rosso e giallo e chiedo quanto tempo ci vorrà. Lui mi risponde tre rupie. Una piccola cifra, pensai, il viaggio sarà corto. Sette ore dopo (avevo preso un bus locale che faceva tutte le fermate, circa trecento) arrivai a Pondicherry. Fui assalito dai *rickshaw wallah*, i conduttori dei risciò a pedali. Cercai di spiegare che cercavo un buon ristorante francese, e mi portarono in un albergo, l'*Hotel d'Europe*, gestito da Guy, un indo-francese, uno di quei gentiluomini della vecchia era. Potei fermarmi solo 3 giorni, perché l'albergo era prenotato, e poi Guy mi disse che dovevo partire.

"Sì, ma dove?"

"Perché non vai all'Ashram?"

"Quale Ashram?"

"L' Ashram di Sri Aurobindo".

"Ah, va bene!"

Arrivai all'Ashram e vedendo il cartello con scritto Sri Aurobindo dissi: "Guarda, hanno scritto *Sir* nel modo sbagliato!"

Mi portarono nell'ufficio di Madhav Pandit, che se ne stava lì in un immacolato vestito bianco. Io ero a brandelli, una roba che si sarebbe buttata via. Mi dice: "No, no, non puoi stare nell'Ashram". Risposi: "Perché no? Mi è stato detto che tutti posso stare nell'Ashram". Entrammo così in una discussione che presto divenne diverbio. Le nostre voci stavano salendo di tono, quando entra nel nostro ufficio nientedimeno che Amrita, che dice: "Cosa succede? La Madre è proprio qui sopra!" Madhav rispose: "Oh, questo tizio vuole stare all'Ashram e non ha un soldo". Io ero un giovane americano arrogante di 27 anni, infilai la mano in tasca e la trassi assieme a una grossa manciata di rupie che avrebbe soffocato un cavallo: "Cosa intendete che non ho denaro? Ne ho un mucchio!" Amrita ingiunse che

mi fosse dato un posto e poi, voltandosi verso di me: "Scrivete alla Madre chiedendole il permesso di stare nell'Ashram".

"Okay, a chi devo indirizzarla?"

"Alla Madre!"

"D'accordo, d'accordo, non è il caso di essere così teso"

Madhav mi fece uno scherzo, e mi mandò nella lussuosissima *guest-house* di Rege. Non trovai nessuno. Passeggiai fino in cucina dove Rege mi localizzò e io gli dissi: "Hello, mi hanno detto di venire qui …" e lui subito: "Fuori, fuori, fuori!" con gesto come se si scacciasse un mendicante.

Alla fine, dopo essere stato sballottato in 2 o 3 altri posti, mi mandarono a *Parc à Charbon* [oggi *Park Guest-house*], dove incontrai Dhaibhai, e dissi: "Vorrei una stanza per me e un mio amico che verrà". Mi porta in un grande dormitorio e mi dice che per una rupia posso avere un letto di corde. "Mi scusi, ma non avrebbe qualcosa un tantino meglio?" Così mi mostra una piccola stanza da sei rupie, una specie di cubo, e poi una stanza per famiglia, abbastanza grande ma con sei letti. Dissi: "Questa mi va bene". Era piuttosto sospettoso e mi chiese un anticipo. Gli diedi i soldi per un mese e diventammo grandi amici. Gli chiesi se poteva affittarci due biciclette e diventammo ancora più amici.

Venne il mio amico da Madras e presto la nostra stanza divenne il luogo dove bazzicavano gli stranieri. A quei tempi a Parc à Charbon c'era un certo Gene Maslow, che volevano far uscire dalla guest-house affinché andasse ad Auroville, che la Madre aveva detto essere il suo posto. Un giorno arriva Maggi Lidchi cercando Gene e dicendo che aveva un problema con lui da risolvere. Me lo descrisse e io le dissi che potevo aiutarla. "Va bene – disse – per favore, vieni con me." Così andai. Fu un lungo affare, ma alla fine ne venimmo fuori, dopodiché Maggi, che era una persona gentile e socievole, mi disse: "Perché non vieni domani per un caffè e incontri Nata?" Le risposi: "Sicuro, grande, molte grazie".

Il giorno dopo andai a incontrare Nata, e mentre parlavamo Maggi disse:

"Quando è il tuo compleanno?"

"Ieri, quando sei venuta".

"E hai visto la Madre?"

"No".

"Ma devi vedere la Madre il giorno del tuo compleanno!"

"Spiacente, ma non lo sapevo".

"Devi andare a vedere la Madre – ripeté – vieni domani pomeriggio alle tre, è l'ora in cui io la vedo; vieni al Samadhi e andremo di sopra".

Così, io dissi: "Perfetto, grande!"

Il giorno dopo andai all'Ashram e aspettai al Samadhi. Il Samadhi mi riportava sempre ai tempi di un film di Fellini, 8 ½, con il bianco e gli incensi. E dissi: "Uau, quel tipo deve essere stato qui!" Maggi arrivò e mi disse di seguirla, mentre io cercavo di trasmetterle il mio entusiasmo alla scoperta che questo era il posto dove Fellini doveva aver avuto l'idea per il suo film. Non sembrava curarsi del mio comportamento mentre andavamo dalla Madre. La mia attitudine fondamentalmente era: ho visto la Grande Muraglia, ho visto le Piramidi, ho visto il Taj Mahal e ora sto andando a vedere la Madre divina; non era gran che! Non capivo perché Maggi fosse un po' seccata con me.

Così entrai nella sua stanza, e mi trovai di fronte a lei; mi trovo lì, in piedi, e tutto a un tratto qualcuno dietro di me, un tipo molto forte [probabilmente Champaklal], mette le sue mani sulle mie spalle e mi spinge giù. Pensai subito: "Oh, oh, c'è un problema qui", e stavo per balzare in piedi e avere con quel tizio uno scambio di idee, quando … la Madre coglie i miei occhi. E sta ridendo. Sembra pensare che qualunque cosa stia succedendo, è molto divertente. Io non penso affatto che sia divertente, ma lei pensa che lo è. E va avanti a guardarmi e a parlarmi, credo in francese. Non capivo una parola di quel che diceva, e non ricordo nulla. La cosa successiva era che mi trovavo fuori, davanti all'ufficio delle poste, con un gigantesco mazzo di rose rosse in mano. E un tipo indiano viene da me e mi dice: "Oh, so, so dove sei stato!" E io non avevo nessuna idea di quel che era successo, ma sapevo che qualcosa di significativo era successo.

Deambulai stordito lì attorno per un paio di giorni, poi Gene Maslow venne e mi disse:

"Sai qualcosa su come costruire una casa?"

"No, nulla".

"Perché non vieni ad Auroville e mi aiuti?"

"Che cos'è?"

"Auroville, la Città del Futuro!"

Mi raccontò tutta la storia e io dissi: "Okay, sicuro, perché no? Cosa devo fare?" Lui disse: "Aspettami di fronte all'ufficio della Sri Aurobindo Society, lì saliamo su una Land Rover e partiamo; lavoriamo tutta la mattina e torniamo a Pondicherry con la Land Rover a mezzogiorno, o la sera". Non mi sembrava male, così accettai. Il giorno dopo partimmo. Si trattava di stabilire chi ne sapesse meno sul costruire una casa, Gene o io. Credevo di essere l'aiutante, ma eravamo entrambi aiutanti che avevano bisogno di un costruttore.

Francis (al centro) nella sua capanna di Auroville
(1970 circa)

Maggi e Auroville

Non doveva essere scontato per i lindi e riservati ashramiti vestiti di bianco accettare l'invasione dei capelloni hippy che cominciarono a sbarcare in India dopo il 1968, spesso sporchi, senz'altro squattrinati e immancabilmente ... fumati.

Dai racconti pubblicati su 'domani' risulta come sia sempre stata la stessa persona dell'Ashram che, spontaneamente e senza pregiudizi, si è fatta carico di portare questa nuova specie della razza umana davanti a Mère, che immancabilmente li riceveva e li risvegliava a una nuova vita.

Stiamo parlando di Maggi, co-editrice di 'domani' nonché co-fondatrice della rivista assieme al suo compagno Nata. Il suo fu allora un contributo fondamentale alla nascita di Auroville, perché fu quello il luogo dove Mère canalizzò allora il flusso di quella pacifica invasione.

Comunque, cominciai ad andarci ogni giorno, e accadde una volta che rientrai in ritardo, e la Land-Rover se n'era già andata a Pondicherry. A quei tempi c'era un tipo chiamato Auroarindam, era un canadese. Mi disse: "Puoi venire alla casa della pompa, e dormire sul pavimento della mia cucina". Andai nel suo posto e dormii sul pavimento di sterco di vacca della sua cucina. Passai là tutta la notte e, in verità, dormii benissimo. Mi piacque quella sera stare seduto lì fuori a osservare le stelle nella quiete. Non c'era elettricità ed era una notte meravigliosa. Tornai da Gene al mattino e per 3 o 4 sere dormii da Auroarindam. Infine gli chiesi: "Posso continuare a venire?" Mi rispose di sì. E un giorno venne e mi disse: "Domani devo andare a New York, sono l'ambasciatore delle Nazioni Unite ad Auroville", e mi mostrò il suo passaporto, che era un passaporto delle Nazioni Unite. Il giorno dopo alle cinque del mattino arrivò il taxi che lo portò via. Alle otto vennero due lavoratori e mi chiesero che cosa dovevano fare. Dissi loro di fare … quel che stavano facendo il giorno prima. Non avevo nessuna idea di quel che stavano facendo! Venne poi un tizio con un carro a buoi e un bidone.

"Che cosa vuole?"

" Oh, vuole dell'acqua; c'è siccità e questo è il solo pozzo della zona e tu devi fornire d'acqua i villaggi ".

Si trattava del pozzo dietro il vivaio [del futuro Matrimandir] da dove attinsero l'acqua per la cerimonia di inaugurazione del 28 Febbraio 1968; il primo pozzo, e tuttora funzionante [...]

L'immagine a sinistra:

Raro esemplare della specie aurovilliana del periodo pionieristico, di cui Francis faceva parte. La specie è oggi in estinzione.

[In seguito la capanna di Auroarindam crollò, divorata dalle termiti. Ma infine Francis riuscì a costruirsene una propria. Dopo un interludio di due mesi in Nepal per sfuggire i mesi di massima calura nell'India del Sud, Francis torna per partecipare al Darshan di agosto. Ma sbaglia la data e arriva quando il Darshan è concluso].

Passai attraverso una fase emotiva, dandomi continue buone ragioni per dover andare dalla Madre, finché mi fu detto: "Basta così!". Ricevetti una nota della Madre che diceva: "Una volta che il fuoco è acceso dentro il petto, è vostro compito alimentarlo. Non è necessario allo scopo un eccessivo contatto con me". Era un modo gentile per dirmi …

Ero stato preso da questo, che qualcosa più grande della mia piccola vita personale e i miei piccoli drammi stesse accadendo. Credevo veramente che Auroville sarebbe stata edificata in vent'anni e che tutti noi avremmo raggiunto un livello di coscienza che avrebbe meravigliato il genere umano, e pensavo che sarebbe stata una cosa fantastica farne parte.

Andai in crisi quando la Madre lasciò il corpo. Lo presi come un tradimento personale e mi arrabbiai molto. Brontolavo e litigavo con tutti, e provavo un dolore acuto: l'Ashram non aveva senso, Auroville non aveva senso.

Un giorno vagabondavo nell'area del Matrimandir e fui afferrato da una vibrazione che mi fece uscire da questa negatività. Decisi di dedicarmi al Matrimandir.

Da allora a oggi, il sentimento che sorge sempre spontaneo in me è quello della gratitudine, che mi sia stato permesso di essere qui. È questo che sento veramente … sì, gratitudine.

(Domanda dell'intervistatore): Anche ora?

Soprattutto ora. Sì, assolutamente, ogni giorno. Devi capirmi. Fondamentalmente, vedi, io sono un ragazzo di strada newyorkese, con un minimo di educazione, senza famiglia, e la gente del mio quartiere era o un poliziotto, o un pompiere, o un gangster. In qualche modo ho potuto uscirne e avere un'esperienza diversa, di cui sono grato.

Auroville è sopravvissuta nonostante noi. Gli aurovilliani hanno fatto tutto il possibile per minare Auroville, eppure la città resiste.

(da: 'Turning Point" - Auroville Press)

Colloqui

con

Sri Aurobindo

Rapporti di forze in Europa
Chamberlain, Mussolini, Hitler e la Francia
Sull'Ashram di Ramana Maharshi
Chi sono i sadhak più progrediti?

20 gennaio 1939

Purani: Sembra che nessuno abbia intenzione di scrivere articoli sull'incontro fra Chamberlain e Mussolini. Entrambi dicono di essere soddisfatti dei risultati.

Sri Aurobindo: Non riesco a capire l'attuale politica dell'Inghilterra. Non so cosa l'Inghilterra stia cercando di fare. La Francia è influenzata dall'Inghilterra – le è attaccata come una coda. Dicono che Mussolini stia aspettando la vittoria di Franco in Spagna per presentare le proprie condizioni alla Francia. La vittoria di Franco sarebbe pericolosa per la Francia. Però è assai difficile comprendere come l'Inghilterra possa approfittare di questa situazione, perché, non appena l'Italia e la Germania avessero schiacciato la Francia, la vittima successiva sarebbe l'Inghilterra. Conoscono molto bene l'ambizione di Mussolini di creare un Impero italiano e questo

significa che cercherà di riprendersi tutto ciò che una volta apparteneva all'Italia. Gli inglesi stanno deliberatamente sollevando Hitler e Mussolini contro la Francia e abbandonando quest'ultima al suo destino. Non capisco perché, a meno che i tre non vogliano dividersi l'Impero della Francia, dopo di che l'Inghilterra potrebbe cercare di mettere Hitler e Mussolini l'uno contro l'altro. Questo programma sarebbe in linea con la sua politica tradizionale di egocentrismo basato sull'equilibrio delle forze in gioco. Ma è un gioco molto rischioso.

Nirodbaran: Ma è possibile? Può l'Inghilterra rimanere a guardare qualora la Francia rompesse con le altre potenze?

Sri Aurobindo: Perché no? Chamberlain ha detto che fino a quando gli interessi dell'Inghilterra non sono tirati in causa non è obbligato a combattere.(1) L'Inghilterra dirà che poiché le richieste dell'Italia non sono state soddisfatte questa ha scelto la guerra e la Germania le si è unita: non c'era aggressione da parte dell'Italia. Perciò l'Inghilterra non è obbligata ad andare in aiuto della Francia. Si possono trovare non importa quante ragioni. Daladier(2) ha confidato ad un amico di Suryakumari, che è anche un amico di Daladier, che aveva dovuto tradire la Cecoslovacchia(3) perché Chamberlain gli aveva detto che lo avrebbe sostenuto diplomaticamente per quanto possibile ma che, in caso di guerra, la Francia non doveva contare sull'Inghilterra. Questa informazione deve essere autentica perché arriva da un amico di Daladier.

Purani: Mi chiedo perché Flandin(4) vuole sostenere Franco quando Blum(5) è contrario. Sapete che Flandin ha persino telegrafato a Mussolini congratulandosi con lui? Hitler lo considera un amico. Che voglia unirsi all'asse Roma-Berlino e così tagliare fuori l'Inghilterra?

Sri Aurobindo: Com'è possibile? A meno che la Francia non voglia soddisfare le richieste italiane. Dopo che la questione spagnola sarà sistemata, l'Italia, quasi certamente, reclamerà Tunisi, Nizza e Gibuti. Flandin è pronto a dargliele? L'Italia vuole il suo Impero in Africa, per questo Tunisi e Gibuti sono punti essenziali per lei e vuole anche essere padrona del Mediterraneo.

Blum è un soggetto inutile. È stato lui che come premier ha applicato il non intervento in Spagna.

No, no, è un' imbecillità bella e buona aspettarsi quel genere di cose.

Al momento sembra che due popoli stiano brandendo le armi contro tutti e che il resto stia in qualche modo cercando di salvarsi. L'unico uomo che ha saputo vedere attraverso questo complesso scenario è Roosevelt, ma è troppo distante e non è certo del sostegno degli americani.

Nirodbaran: E la Russia?

Sri Aurobindo: La Russia è inaffidabile. Non se ne conosce la potenza militare. Si supponeva che avesse l'aviazione più potente, ma secondo Lindbergh non è così. Anche la situazione interna della Germania non è conosciuta. Cercano di nascondere quanto più possibile.

Purani: Jawaharlal[6] dice che Hitler e i suoi generali non si aspettavano una non resistenza da parte dell'Austria. Sono rimasti molto sorpresi.

Sri Aurobindo: Sì, i generali erano contrari al piano di Hitler perché non si ritenevano pronti a combattere. Adesso Hitler sosterrà: "Avete visto che avevo ragione? Le cose sono andate come vi avevo detto".[7]

Purani: Jawaharlal dice anche che il loro minacciato attacco contro la Cecoslovacchia era fondamentalmente un *bluff*. Carri armati e mitragliatrici erano solo una messa in scena.

Sri Aurobindo: Non sono informazioni attendibili. I tedeschi sono troppo disciplinati per ricorrere a tali espedienti. [8]

Purani: Vi è una certa agitazione in Olanda. La Germania minaccia di tagliarla fuori dai commerci, e di stabilire una via commerciale che passi per Anversa invece che per Amsterdam.

Sri Aurobindo: Se questa minaccia prende corpo costringerà Chamberlain a combattere suo malgrado e lo farà smettere di parlare di pace. L'Inghilterra non vuole la marina tedesca nel Mare del Nord. Però la Germania non si spingerà in quelle acque a meno che non voglia la guerra con l'Inghilterra.

Poi Purani ha parlato del canale progettato dalla Russia per connetterla con l'Asia e anche col Mare Glaciale Artico. Dopo di che c'è stato un accenno ad una signora americana che avrebbe visitato l'Ashram in compagnia della signorina Margaret Wilson[9] e infine alcune battute di tono

più leggero.

Sri Aurobindo: Ha visitato l'India due volte. È stata prima da Ramana Maharshi, ma non era soddisfatta del luogo. Diceva che non vi era pace. Mi chiedo perché questa gente vada in giro a visitare degli Ashram, specialmente i cattolici.

Nirodbaran: La signorina Macleod è rimasta impressionata?

Sri Aurobindo: Sì. È lei che ha mandato questa signora. È sposata con un Lord in Inghilterra. Dal titolo non sembra discendere da una famiglia antica. È arrivata con la sua berlina?

Purani: Sì, gira dovunque con quella sua vettura speciale.

Nirodbaran: Allora è molto ricca.

Sri Aurobindo: Se un'americana sposa un Lord significa che ne ha soldi. Si sposano per il titolo. Ma sapete per quale ragione la gente è scontenta dell'Ashram di Ramana?

Purani: C'è a mala pena un Ashram. I nuovi arrivati costruiscono capanne a loro spese. Sono autorizzati a ricevere pasti solo per tre giorni dall'amministrazione generale che dipende da un comitato diretto dal fratello del Maharishi. Non c'è ordine e nessuna organizzazione. Non fanno che litigare fra loro.

Sri Aurobindo: Un'armonia che origina dai litigi, dunque.

Satyendra: Le persone che visitano il nostro ashram, trovano che anche qui ci siano simili litigi. H ha avuto l'opportunità di assistere alla baruffa di A.

Sri Aurobindo: Ah, allora ha ammirato A. in tutta la sua gloria!

Purani: Mi viene in mente una battuta sulla storia di ieri della tigre del bengala. Qualcuno diceva: "Tutti qui si comportano come il leone nella sua tana. Un altro ha utilizzato un'espressione ancora migliore: "Qui tutti sono generali, non vi sono soldati."

Sri Aurobindo: E le generalesse? *(scroscio di risa)*

Champaklal: Ad Haradhan, quando lavorava presso la Madre, venne chiesto: "Chi sono qui i sadhak avanzati?" Al che rispose: "Non lo so." Poi dopo essere stato ripetutamente incalzato rispose: "Te lo dirò, ma non devi riferirlo a nessun altro. Ci sono solo due sadhak progrediti qui – tu e io." *(Risa)*

Sri Aurobindo: Questo esempio a due mi fa ricordare una battuta di Hugo. Si presuppone che Balzac avesse detto a un amico: "Ci sono solo due uomini che sanno come scrivere in francese: io stesso e Hugo." Quando questa affermazione venne riportata a Hugo, quello disse: "Ma perché Balzac?"

C'è anche la storia di una signora calvinista. Secondo la dottrina calvinista le persone sono predestinate ad andare o in paradiso o all'inferno. Le venne chiesto se sapesse dove sarebbe finita la congregazione di cui faceva parte. E lei rispose: "Andranno tutti all'inferno, eccettuata la sottoscritta e i ministri – e ho dei dubbi persino sui ministri."

(continua)

*

1. La politica dell'Inghilterra sembra essere sempre la stessa, allora come oggi. Anche nell'ambito dell'attuale Comunità Europea, l'Inghilterra non fa mistero di voler perseguire esclusivamente i propri interessi nazionali.

2. Il Primo Ministro francese di allora.

3. Al momento dell'invasione tedesca della Cecoslovacchia, la Francia era tenuta a intervenire in favore di quest'ultima sulla base di accordi bilaterali. Ma non lo fece. Il tradimento della Francia era stato allora giudicato molto severamente dalla Madre.

4. Pierre Étienne Flandin: uomo politico francese che era stato Primo Ministro della Francia nel 1934-1935.

5. Politico inglese.

6. Jawaharlal Nerhu, Primo Ministro indiano.

7. Sri Aurobindo sapeva che Hitler era in contatto con un potere del mondo occulto. Era questo potere che faceva fare a Hitler scelte che ai suoi generali apparivano impossibili ad attuarsi.

8. E infatti, poco dopo, la Germania invase effettivamente la Cecoslovacchia. Quel che Chamberlain, Deladier e Nerhu non vedevano, era chiaro invece a Sri Aurobindo, che neppure si muoveva dalla sua stanza.

9. Si tratta della figlia dell'ex Presidente americano Wilson.

Per informazioni rivolgersi a:

domani@auroville.org.in

'domani' - Sri Aurobindo Ashram-Pondicherry 605002-India

Tel.: 0091-413-2622559

*

Sito Internet di 'domani': **www.sriaurobindo.it**

*

Libri e Libretti di 'domani'

Per acquistarli, conoscerne la lista e la disponibilità, consultate il nostro sito internet o scrivete direttamente al nostro indirizzo email.

*

Opere di Sri Aurobindo e della Madre

tradotte in italiano e altre opere correlate: consultate il nostro sito internet

Per le opere nella lingua originale: *www.sabda.sriaurobindoashram.org*

*

Centri in Italia collegati a 'domani'

Associazione Savitri: Via della Torre, 68 - 04022 Fondi (LT) - tel 0771 1875178 email: info@centroyogasavitri.it

Centro Sri Aurobindo e Mère: V. Rio d'Orzo 535 /41056 - Savignano s.P. MO - tel. 059760811 - email: aghni@gruppogermoglio.it - sito: www.gruppogermoglio.it

Miranda Vannucci: Viale F. Gambaro 9 int. 7 - 16146 Genova - tel. 010 314009 - email: miranda.vannucci@gmail.com

Nicola Mancuso e Maresa Giacone: P.za Ghirlandaio 45/5/A - 10155 Torino tel. 011 5694948 - email: jiotis@fastwebnet.it - sito: www.sriaurobindoyoga.it

Centro Sri Aurobindo per lo studio del sanscrito - Sergio Fedrigo: Via Canova, 14 - 34100 Trieste - email: triphala@libero.it - tel.: 3289582573

Monica Pirazzoli: Via G. La Pira 58 - 40013 Castel Maggiore (BO) - email: Monicapirazzoli22@gmail.com - Cell: 3472201451

Laura Calvani: Via della Chiesa, 62 - 50125 Firenze - tel. 055.282567 - email: lauracalvani@virgilio.it

Maria Spinaci: Via Monti 18 - 71100 Pesaro - tel. 0721 68002 - email: marispinaci@gmail.com

Alexia Nappi: Via dei Pilastri, 143 - 19126 La Spezia - email: alexia.nappi@libero.it - tel 0187 518862 - cel. 347 3739576

Auroville International Network Italy: Marco Ferrarini, Via De Gasperi 24 - 24123 Bergamo - email: info@auroville.it